

SUPPLEMENTO

AL N. 78 DEL GIORNALE DI PADOVA

All' Illustre Cavaliere Marchese Pietro Selvatico.

Sento il dovere, Signore, di pubblicare alcuni documenti, premettendovi dei brevi cenni, affine di ristabilire lo stato vero delle cose sulla questione del nuovo museo civico, e commettere al retto giudizio del lettore una completa esposizione dei fatti. Così io ribatterò una censura che non è acerba meno perchè ravvolta nelle forme più cortesi ed ammollienti, le quali fanno testimonianza della gentilezza del suo animo.

Nel suo esordire invero Ella ci prepara un letto di rose, ove dopo di averci adagiati coll'amabilità di un cavaliere inappuntabile, tenta di opprimerci sotto il peso di severi giudizi. Questa Giunta, a suo dire, tanto sagace, acuta, illuminata, che a null'altro intende che ad un'utile e intelligente operosità, diventa d'un tratto così dimentica di sè stessa, tradisce siffattamente il mandato di cui fu onorata dai Cittadini, che non ha guari ribrezzo, ora che fioccano così spesse le imposte, di travolgere il paese in una grave spesa per il meschino diletto di collocare quattordici o sedici quadri in una sede decente, accennando quasi di prendere a tipo i vasti programmi di un Hausmann.

Or bene, signor marchese, io dico che il progetto della Giunta fortunatamente resiste agli assalti della critica, anche se guidata da un duce come Ella è valoroso, ma che se mai fu commesso un errore, se mai dovesse stabilirsi una responsabilità sopra di taluno (i miei colleghi ed io non decliniamo per nulla quella che deriva dalla nostra posizione) non esito ad affermarlo, Ella, è il primo e il maggiore colpevole.

Ella combatte il progetto della Giunta fondandosi sul niuno o scarso valore delle varie collezioni che compongono il nostro patrio Museo, sui difetti che rendono meno accetta l'idea di trasferirlo nell'ex Caserma del Santo, e sulla grave spesa che ne è un corollario inevitabile.

Tutore di quell'istituto che dedicato all'arte, conserva i documenti di tutta la vita della città dall'anno 1000, Ella non appena ne imprese l'ufficio, Ella, estetico rinomato, critico potente, scrittore amenissimo, fu tra i primi a gettare un grido di allarme, sullo stato deplorando di quelle collezioni; e volle, e non mai più autorevolmente volle, che vi si provvedesse e tosto, poichè Ella, unanimi i suoi Colleghi, accompagnò la domanda di un provvedimento colla indiretta minaccia di una dimissione dal proprio ufficio se non fosse stato adottato; ed il provvedimento, consisteva nel trasferire altrove e subito la sede del Museo. — (Rapp. 10 Ottob. 1867. All'A)

Importanza del Museo.

In quello scritto segnato del suo nome, e di quelli onorevoli Cittadini che presiedono alla custodia del nostro Istituto, sono rammemorati come esposti a pericolo di minacciante incendio oggetti d'arte, rinomati codici, documenti importantissimi, e taluni pezzi di numismatica a dir vero unici.

In quello scritto si fa *alta meraviglia* che per difetto di stanze giacciono accatastati sui pavimenti più che trecento buoni dipinti mancanti della necessaria ventilazione, ed esposti a sicuro deperimento. E fra questi Ella vi annotò un grandioso quadro di Stefano dall'Arzere, tre del cav. Zelotti, emulo a Veronese, alcuni dipinti del Padovano Campagnola, emulo a Tiziano, ed altri rinomati parecchi; e vi annotò rotolato sul pavimento da 12 anni il famoso arazzo, già ornamento della basilica del Santo, che assieme al quadro del Garofolo costa al nostro Comune la somma di L. 40,000. — Eppure, illustre Signore, in quel conto dei 300 buoni dipinti non vi figuravano gli altri di maggior pregio appesi alle pareti delle

attuali gallerie, non vi figurava la collezione Capodilista in linea d'arte egregiamente collocata (comunque non lo sia a termini del testamento del nob. Donatore), e l'altra men numerosa, ma più ricca e più rinomata di Praglia che pervenne testè, come Ella ben sa, in dominio assoluto del Comune a termini, non della legge sull'asse ecclesiastico, ma di quella sulle Corporazioni religiose, e che non viddi con sorpresa mia, e di molti altri tampoco degnata d'un cenno nelle recenti sue pubblicazioni.

In quello scritto si fa *alta meraviglia* che le stanze sieno basse, anguste, e mancanti di luce, che la pioggia vi penetri a detrimento gravissimo delle varie raccolte, che il museo lapidario giaccia negletto, ed esposto ai continui insulti di ignoranti operai. — Vero è bene, signore, che Ella presentando tutta la forza di un'argomentazione che sarebbe vano supporre più forte, perchè appoggiata all'autorità del suo nome, ebbe ricorso ad un abile movimento per prevenire il colpo. Ella ricorse cioè ad una distinzione, che consiste nel dire, che altra cosa è giudicare di un Istituto come Protettore dello stesso, altra cosa è giudicarlo da artista, precisamente come se taluno dicesse, che altra cosa è considerare il Sommo Pontefice quando parla come mortale, altra quando pronuncia ex Cathedra. Ma questo domma, marchese, mal si attaglia alle cose del nostro basso mondo. Io comprendo ch'Ella non sia un seguace della dottrina delle idee innate, comprendo anche che Ella rigetti la teorica delle idee archetipe di Platone; comprendo tutto ciò; ma nè io nè altri mai potrà credere, che diventi brutto il bello, falso il vero, triste il buono, perchè ieri giudicò come tutore di un'istituzione che oggi giudica come maestro o magistrato. — Io non potrò mai credere che sia così mendace l'arte di cui Ella è sacerdote, così fallaci i criterii di ogni apprezzamento che tutto, cioè: letteratura, scienza, storia, ed arte muti d'indole e di valore per forza d'una distinzione puramente logica e formale. — E molto meno posso ritenere serio codesto modo di argomentare trattandosi di cosa di grave momento, poichè Ella e gli altri colleghi finivano il loro rapporto con una proposta formale e precisa, quella cioè del trasferimento del Museo, e con questione ministeriale, quella della dimissione, — se non fosse accolta, — poichè dichiaravano che era loro impossibile nell'attuale stato delle cose di adempiere il mandato conferito dal Consiglio, di provvedere cioè alla conservazione ed al decoro dell'Istituto. Ed Ella non poteva non sapere che una parola così autorevole non doveva pronunciarsi mai, se non vi corrispondeva una grande verità di fatto, per l'errore in cui sarebbe naturalmente caduta l'Amministrazione a cui era diretta, e le disastrose conseguenze che né poteano derivare, se altro non fosse, in linea economica ed amministrativa.

So bene, illustre Signore, che è degno dei grandi confessare i proprii errori, e che Peel quando passò alla testa dei *whigs* fe' pubblico atto di contrizione per aver combattuto le leggi sui cereali, ma Peel che mutò sopra una questione di idee e non di fatti, ebbe a pronunciarlo dopo una lotta di 20 anni, durata fra lunghe e dolorose esitanze — Peel non mutò nel breve giro di 20 giorni, quanti ne corrono dall'ultimo suo eccitamento scritto diretto al Sindaco, perchè sia mutata la sede del museo, al di 11 gennaio testè passato in cui estese il voto della minoranza.

Nessun dubbio ci cadde mai in mente, ch'Ella possa aver segnato quel rapporto, che mette in luce tant'altre cose rare e pregiate del nostro Museo, e la necessità di efficaci provvedimenti a tergere Padova dall'onta di tener in non cale i suoi interessi morali, per deferente atto di compiacenza verso i suoi Colleghi. — Il rispetto ad essi dovuto, quello grandissimo che deve a sè medesimo quando

parla in nome dell'arte, e pronuncia giudizi d'incontestabile autorità l'avrebbero certamente respinto, — e se mai per un istante altri l'avessi pensato, avrebbe dovuto ricredersi, quando, non più tutore del Museo, ma scrittore di cose patrie libero e indipendente si presentava con un lavoro letterario al severo giudizio del pubblico. Poichè Ella nella sua Guida ci narra, che una delle ragioni che La determinarono ad una seconda edizione di quel lavoro, fu, che il Museo Civico rapidamente si arricchì d'oggetti d'arte pregievolissimi (Introduz. Pag. VIII), poichè Ella segnala come commendevoli 126 dipinti; dipinti, che identifica pella maniera, o l'autore, e la descrizione del soggetto; ammette che molti altri e di pregio si dovettero relegare ammontichiati nell'Archivio (Pag. 289) oltre i 126 che stanno appesi alle gallerie maggiori, e la ridetta collezione di Praglia. — Si sarebbe ricreduto quando sentenziò che l'aumentata ricchezza (del Museo) domanda ricetto più addatto, e più spazioso (Pag. 290) — quando ci rappresenta l'Archivio come una collezione che venne accresciuta di molti preziosi documenti, e raccoglie un materiale molto abbondante che si riferisce alla storia di Padova, contando ben 20,000 pergamene — vantando codici originali, autografi d'imperatori, e pontefici, che risalgono al secolo XI, bolle e brevi papali, privilegi di principi, lettere di Dogi, e tutti gli atti consiglieri dall'anno 1430 (Pag. 400). — Le quali ricchezze come Ella non ignora oggi non sono ordinate, per difetto di buoni indici, e so di tale che invano tentò rinvenirvi un manoscritto dantesco; di tale altro che invano rintracciò negli scritti di Aonio Paleario il movimento latente dell'Italia all'epoca della Riforma, ed ai nessi che unirono il movimento germanico coll'italiano; io e tutti sappiamo che la vera storia d'Italia è ancora da farsi e che rimane in gran parte sepolta nei nostri Archivi Civici. — Si sarebbe ricreduto quando seguendo il giudizio del primo archeologo vivente, il Mommsen, e ispirandosi agli scritti del Furlanetto rilevò l'importanza del Museo lapidario, deplorò che quei pregievoli avanzi dell'antica nostra grandezza sieno male collocati ed esposti a continui pericoli, e fe' voti perchè si asseconди il desiderio di chiunque ama le vecchie memorie patrie, che queste attestatrici di quanto fummo nei secoli della romana grandezza sieno collocate in sito più degno e meglio tutelato (Pag. 283). Si sarebbe ricreduto quando Ella giudicò di gran pregio la raccolta numismatica regalata liberalmente dall'esimio cav. BOTTACIN (pag. 289). — E ben a ragione, ill. Marchese, poichè se si eccettuano alcuni pochi Musei, come quelli di Roma, di Napoli e di Torino, niun'altra, delle città d'Italia vanta le cinque magnifiche serie, l'italiana, la veneta, la pontificia, la romana e l'imperiale, che noi possediamo mercè la generosità di quel Mecenate. Si sarebbe finalmente ricreduto, quando ragionò con tanta simpatia delle cose pregievoli che si raccolgono nella nostra Biblioteca — e quando Ella appena compiuta la stampa della sua Guida vi fece sollecito una nuova aggiunta annunciando la lieta novella che la nostra Giunta Municipale sempre mirante al maggior decoro del paese riesciva non senza gravi difficoltà ad ottenere pella collocazione del Museo, una parte dell'ex Convento del Santo, e finiva dicendo: E da sperare che nell'anno venturo si darà mano all'adattamento dei locali. — (Pagina IV).

E se altri ancora dubitasse, io credo che persino nel voto della minoranza all. B, pubblicato in questo giornale di Padova sotto i N. 67.68.69, Ella si faccia campione dell'importanza del nostro Museo. — Poichè passando in rassegna, critico formidabile, tutte le collezioni di cui si compone, se parla dell'archivio dice: Archivio antico preziosissimo per i documenti che racchiude. — se parla della biblioteca, ammette che abbia taluna collezione preziosa, come quella del Piazza che costò al Comune

altre aust. L. 40,000; — se del Museo lapidario ci dice che *invero è malissimo collocato*; — se della raccolta numismatica, *la giudica preziosa fra le nostre raccolte*; — se finalmente della pinacoteca, *che dessa è certamente la collezione di maggior rilievo*; sicchè, a dirla apertamente, quando lessi il suo rapporto, vi scrissi sul margine: dunque, marchese, ne abbiamo anche di troppo delle cose preziose, per contestare l'importanza del nostro Museo.

Veda, Signore, che io non ho ancora tocco del quadro del Romanin, che, a di Lei giudizio, desso solo meriterebbe speciale e cospicuo collocamento.

Trasmesso alla Giunta attuale dalla cessata Amministrazione quel prezioso deposito, noi commettemmo il grave peccato di averlo in proprietà.

Allo assunto delle due Amministrazioni tornò sgraziatamente favorevole l'incendio della insigne Cappella del Rosario in S. Giovanni e Paolo di Venezia. È inutile, illustre Signore, manifestare il voto che ritorni negletto all'antico e deserto coro di S. Giustina; è il genio dei tempi che pone sotto l'*egida del laicato*, il culto delle arti; sicchè a ritornarle là d'onde spiccarono i primi voli, sarebbe mestieri ricostruire il medio evo, e distruggere i nostri cento Musei, che si compongono quasi tutti di quelle reliquie. La di lei mercè, o signore, e quella del Conte Sagredo concordò i ministeri di Giustizia, dell'Istruzione pubblica e delle Finanze All. C. D. concedettero quella tavola in deposito perpetuo al Comune, dietro il corrispettivo di una copia che fu già deliberata dal Consiglio Comunale nella Seduta del 12 Agosto 1868.

Una recentissima Nota Ministeriale, di cui io rilevai tosto l'importanza, e che molto probabilmente fu emessa senza consultare i precedenti; parla di deposito, non di deposito perpetuo; ed ora pende la suprema decisione, che è lecito sperare favorevole in presenza delle esplicite dichiarazioni contenute nei due decreti ministeriali.

Però, Signore, io gravemente dubito, e con me valenti giureconsulti, che possa essere quel dipinto rivendicato dalla Prepositura della Chiesa regia di S. Giustina. Perchè Ella dee sapere che il quadro di Romanin è proprietà della Nazione non già per virtù della legge 15 Agosto 1867; di quella legge che die' vinta la lite all'Arca di Sant'Antonio, e in base alla quale Ella erroneamente suppone possa quella Prepositura tentare una riscossa, ma ben nell'altra del 25 Aprile 1810 del primo Regno d'Italia, per cui soppressa la Corporazione dei Benedettini, la Chiesa di Santa Giustina fu avocata allo Stato, ed è chiesa anche oggidì mantenuta dal bilancio generale. E creda per fermo che niuno seriamente teme il progetto di un immenso museo nazionale in cui si raccolga tutto che va di bello in Italia, perchè quel professore di fisica che ebbe primo a proporla l'idea, quando venne eletto ministro, non ebbe il coraggio di formularla in un progetto di legge. ben sapendo che i rappresentanti di Napoli, di Torino, di Milano, di Venezia e di cento altre città non avrebbero tollerato codesto atto di spogliazione quasi vandalica che tutte le depaupererebbe dei monumenti che attestano lo splendore della passata loro civiltà.

Ma Ella soggiunge: è forse probabile che il Museo si arricchisca di nuovi oggetti d'arte. Io non sono profeta, ma ricordo solo che dieci anni fa una ricchissima collezione numismatica altro non era che un pio desiderio, ed oggi la possediamo.

Perciò, Signore, se la Giunta pensò con serietà alla tutela di quello stabilimento, se pensò conservare oggetti più o men preziosi, ma tali che costituiscono un complesso che non può non onorare una città, a Lei è dovuto uno dei primi vantaggi, come a Lei la principale responsabilità del fatto.

~~nel gettare i fondamenti dell'Istituto, e dopo che videro~~

Necessità e convenienza del trasporto.

Niuno meglio della Giunta sa che sono irreparabilmente passati i tempi in cui un Consiglio deliberava di fare la più bella chiesa di questo mondo, o di votare qualche milione per erigere la sontuosa sala della Ragione. Oggi tutte le spese per essere legittime denno essere produttive. Però è duopo stabilire precisamente lo stato delle cose. Fu detto, ed è vero, che le cessate Amministrazioni dopo di avere impiegato cospicue somme nel gettare i fondamenti dell'Istituto, e dopo che videro

che in brevi anni salì a tanta prosperità, si diedero cura di studiarne una migliore organizzazione per salvare da irreparabile sventura quelle ricchezze. Ciò addimosta ben chiaro che l'idea di un museo non è di oggi, o frutto di arditi concepimenti, ma che è un bisogno sentito di lunga mano. Alle vecchie cause, nuove e fortissime se ne aggiunsero. Poichè a prescindere dalle recenti ricche collezioni di cui o per opera di legge o per privata liberalità quello si accrebbe, la nuova organizzazione amministrativa esige un più ampio sviluppo degli attuali uffici. Ella sa che entro l'anno venturo, col nuovo Codice del Regno il Comune assumerà il grave e vasto servizio dello Stato Civile, che necessariamente dee essere nella residenza Municipale.

È inutile parlare a Lei della importanza e delicatezza somma di tale ufficio. Oltre a questo, a spese del Comune si dovrà erigere l'altro del Conciliatore, giudice eminentemente cittadino; ed entrambi tali uffici esigono locali addatti per l'erezione degli atti, ed Archivi per la loro custodia. A ciò Ella aggiungerà la convenienza somma, e nel difetto di altri luoghi, la necessità che nella residenza del Comune sieno pure accasermate le guardie municipali che entreranno in funzione col primo Aprile venturo. A tacere di vari altri bisogni derivati dai mutati ordini municipali, comprenderà, che era non lieve l'imbarazzo della Giunta nel provvedere a tutti questi servizi, e come non potendo per la gravissima spesa, e soprattutto per l'insufficienza d'area utilizzabile, completare il palazzo municipale, e conseguire lo scopo a cui mirava, tornasse opportuno connettere queste nuove necessità coll'idea sempre rinascente di trovare un luogo addatto al collocamento del museo.

La Giunta attuale non può per fermo soggiacere all'accusa di obliare gl'interessi morali del paese, ma a questa nuova spesa non avrebbe mai aderito nell'odierna situazione delle finanze non dirò soltanto del Comune (che la Dio mercè è forse l'unico dei nove mille d'Italia che non vanti il fatale onore dei debiti) ma dello Stato e dei Cittadini, se non vi fosse astretta dalla più imperiosa necessità, e non avesse scorto in questa combinazione una propizia circostanza per conciliare gl'interessi materiali con quelli di un indole diversa, ma non meno sacra per un paese, che non vive di solo pane; se non avesse anzi riconosciuto che un migliore e più economico partito non poteva adottarsi. A tutte queste ragioni se ne aggiungeva un'altra strettamente finanziaria, per cui se il museo dovesse rimanere dov'è, o non potesse trasferirsi nell'ex caserma del Santo, la somma di L. 40,000 stanziata nel bilancio per quest'oggetto, dovrebbe pur mantenersi fino alla concorrenza di L. 32,000, la qual somma sarebbe intieramente e miseramente perduta anzichè utilizzata dal Comune, sia per la riconsegna dell'ex caserma del Santo, sia per l'erezione della tettoia a custodia dello steccato dei palchi (1).

A tutte queste obiezioni niuno ancora, e nemmeno Lei, Signore, che pure mostra anteporre gl'interessi materiali a quelli dell'arte che coltiva, niuno ha saputo dare un'adeguata risposta. Sta bene che affermi di avere ignorato quando dettava il voto dell'11 Gennaio codeste necessità, ma furono ben rivelate al Consiglio Comunale nella seduta pubblica del di 21 Novembre 1868 e divulgate a mezzo della stampa.

(1) Per coloro che vanno dicendo che si tratta d'una spesa capriciosa, ecco da che deriva la necessità di esborsare L. 32,000.

Il Comune tiene a pigione la caserma del Santo dall'anno 1851. Essendo detentore della Caserma ne approfittò per collocarvi lo steccato.

Cessato l'uso di casermaggio, e cessato il contratto, occorre provvedere al deposito dei palchi; ed una perizia eretta sotto l'amministrazione Lazara fa ascendere a L. 21,000, la spesa per l'erezione di una vasta tettoia da erigersi nell'area adiacente alla loggia Ca Mula.

Ma occorre anche riconsegnare la Caserma nello stato in cui fu ricevuta a termini del contratto 1851. La riconsegna importa la spesa di It. L. 12,000 circa perchè è vero che nella perizia eretta nel 1866, la spesa è preventivata in It. L. 10,000, ma dappoi la Caserma fu occupata da 385 industriali. Col nuovo progetto il Comune si libera da questi due oneri.

Per una stampa meno che veridica è un capriccio pagare i propri debiti ed è un capriccio provvedere alla conservazione dello steccato dei palchi.

Il fitto attuale che si paga per la sola caserma ascende ad It. L. 2,650 oltre le imposte, e la manutenzione ordinaria.

Il canone futuro, che si pagherà per l'acquisto della Caserma e per buona parte dell'ex Convento, è di L. 2,450, oltre le imposte, e la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Così il canone compensa largamente di L. 2,450 la pigione rappresentata dai 35 locali che restano, nel centro della città a libera disposizione del Comune.

Ella che sa come il divino pennello di Michelangelo deggio tal fiata umiliarsi dinnanzi alla questione del denaro, dovea trovare in questa condizione di cose un felice argomento per conciliare le aspirazioni dell'artista dello storico e dell'archeologo colle supreme esigenze dell'economia.

E qui mi permetta che rilevi una grave inesattezza in cui Ella è caduta, certo senza volerlo, quando affermò che è un errore immobilizzare egregia somma sopra cose di altri, sopra di un fondo ch' Ella dice preso a pigione. L'argomento sarebbe decisivo contro il progetto della Giunta, se avesse il privilegio di esser vero. Ma Ella dee sapere che se fu uno sforzo grandissimo dell'Amministrazione dell'Arca (tutelando egregiamente i suoi interessi) di portarci sopra questo terreno, pernicioso all'interesse del Comune, noi ponemmo innanzi l'acquisto del diritto di proprietà, come condizione *sine qua non*, a mezzo di un contratto di conduzione ereditaria giusta il § 1122 del Codice Civile qui vigente — contratto che importa per il Comune un diritto di proprietà perpetuo, irrevocabile, solo limitato dal dovere di pagare l'annuo canone, e di non deteriorare lo stato della cosa. La voce conduzione ereditaria fu cagione per Lei di un equivoco che legalmente non ha ragione alcuna di esistere, ma che non cessa di essere deplorabile, perchè alterandosi lo stato di fatto è impossibile si pronuncii rettamente il giudizio del pubblico.

Ma la somma di L. 40,000 provvederà a tutte le esigenze? Quell'egregio ingegno ch' Ella stima tanto che è il Sig. Eugenio Maestri elaborò una dettagliata perizia, confermata dagli studii e dai calcoli dell'ufficio tecnico municipale, che determina l'utile impiego di quella somma, colla quale si ottengono i seguenti risultati:

1. Erezione di due grandi gallerie per la pinacoteca.
2. Erezione della galleria Bottacin e statuaria.
3. Erezione delle sale della Biblioteca.
4. Collocamento sicuro e conveniente di tutti gli Archivi.
5. Approntamento del lato sud del gran chiostro dell'ex caserma.
6. Costruzione di una scala della larghezza di metri 2.40 che mette accesso per la Via Orto Botanico alle gallerie.

E tutto ciò senza lusso, ma con decenza e convenienza moltissima.

Ella che accetta l'autorità incontestabile in questa materia dell'ingegnere Maestri si troverà pago, io spero, di tali risultamenti.

Ma Ella soggiunge: e il grande scalone, e l'atrio, e il pronao che importano altre 86,000?

Io potrei, illustre Signore, argomentare ad hominem, e ricordarle come Ella col suo rapporto 4 Settembre 1867 All. E abbia votato, immemore allora delle economie, un progetto che importava una somma maggiore di quella richiesta dell'ultimo progetto, ma mi varrò di ben altro argomento.

O il nostro museo è un ammasso inutile di oggetti senza valore, come Ella oggi asserisce e non asserisce, e quest'inutile spesa non sarà proposta da alcuna Giunta, non sarà decretata mai da alcun Consiglio, tranne che succeda il caso che *Giove cui vuol mal tolga la mente*.

O il nostro museo contiene un complesso di pregevoli collezioni da meritare gli onori di un sontuoso edificio, ed allora la spesa si farà; *ma si farà quando il paese* (noti bene, Signore) *potrà farla, e vorrà farla*, perchè è del tutto gratuito l'asserto che addiventi necessaria, specialmente nell'ipotesi che Ella oggi accarezza, che il museo racchiuda poco o quasi nulla di commendevole.

Io non discuterò, onorevole Signore i di Lei contro-progetti perchè non so se dia la preferenza a quello dell'11 gennaio p. p., od all'altro che vi sostitui nel numero 70 del *Giornale di Padova*, entrambi i quali conducono alla necessità di creare tre musei per non volerne uno solo. Nol discuterò, perchè se non sono innamorato del mio soggetto, mi sembra che codesto mutare continuo di propositi accenni chiaramente a difetto in Lei di solidi convincimenti, derivanti dalla difficoltà somma della cosa. Non discuterò, o Signore, principalmente per ragioni economiche, giacchè ponendo mente solo al suo ultimo progetto (che per essere ultimo devo ritenere sia quello che anche in quest'istante Ella propugna) noi

dovremo rifare il ricco soffitto alla Ducale della superba sala del Consiglio, ricostruire il solaio anche di recente sostenuto a puntelli, dovremo ridurre tutti i locali nellex chiostro del Santo pel servizio della biblioteca e degli archivii che Ella pur propone di collocarvi anche oggi, dovremo finalmente creare un Direttore irresponsabile, triplicare la pianta degli altri impiegati, stabilirvi tre appostamenti di pompieri, e tutto ciò in nome delle economie; ma passo oltre.

Appunti al nuovo progetto.

Ella meraviglierà che profano all'arte qual io mi sono, e coll'anima isterilita dalla giurisprudenza abbia l'ardimento di trattare la questione anche sotto questo punto di vista, tutt'affatto tecnico. Senonchè mi conforta l'esame che feci coscienzioso dei suoi appunti, e delle soluzioni che Ella vi diede. D'altronde penso di formare anch'io la cinquantasettemillesima parte di quel pubblico a cui Ella affida con un nuovo genere di suffragio universale il culto del bello nel suo recente lavoro: «*Doveri dei Municipii italiani rispetto alle opere d'arte.*»

Le ragioni che determinarono la Giunta a declinare dal primo progetto dipendono dal fatto che erigendo il Museo nel corpo dell'ex monastero, acquistava una proprietà limitata da cento vincoli perchè serrata d'ogni dove nella altrui proprietà; restringeva in limiti insuperabili lo sviluppo del Museo stesso, e lasciava aperta la porta a quelle fatali lire trentaduemila, che tutti sappiamo a memoria. A queste gravi difficoltà si aggiungeva l'altra che lo scalone non si presentava immediatamente all'ingresso, ma rientrava, cosa assai sconveniente, a sinistra dell'ingresso stesso ed era duopo cercarlo in un meschino sito.

Il nuovo progetto va quasi del tutto scevro da questi difetti, perchè la nostra proprietà non sarà unita che da un lato alla proprietà altrui, l'area di gran lunga maggiore, più numerosi e adattabili a scopi pubblici e privati molti altri locali, e lo scalone si presenterà immediatamente a chi vi accede pel magnifico ingresso a cariatidi che Ella propone. (Alleg. E).

Non pertanto il nuovo progetto è da Lei accusato di quattro peccati capitali, e sono:

- 1° La distanza dal centro della città;
- 2° L'accesso in condizioni non propizie;
- 3° La luce;

4° E l'inferiorità del chiostro che ci viene ora offerto in confronto del primo chiostro.

Io non so se darà venia al nuovo Progetto quando sappia che la Giunta potè ottenere nelle sue trattative colla Presidenza dell'Arca del Santo tutta quella libertà di agire che è necessaria a giudizio della maggioranza della Commissione (Alleg. F) pelle esigenze tecniche del Museo. Non so se gli darà venia ove conosca che la perizia dell'ingegnere Maestri tenne conto, per quanto possa la scienza, dello stato attuale dei muri e dei coperti, e che provvide ad eventualità non impossibili in lavori di questa natura con opportune sostituzioni; quando sappia che i calcoli dell'ingegnere Maestri furono convalidati dal voto esplicito dell'ufficio tecnico municipale, e delle assicurazioni di tale altro ingegnere che per lunghi rapporti conosce precisamente la condizione di fatto di quello stabile. Il di lei accenno a remotissime eventualità, non giustificato da alcun criterio positivo, e che può riferirsi tanto a questa costruzione come ad un'altra qualunque che si deliberi in questo istante ai nostri antipodi, è la condanna anticipata di ogni progetto, e paralizza gratuitamente ogni azione e libertà di movimenti.

Però discendendo a discutere più d'avvicino i suoi appunti, o Signore, dirò, che nella relazione, 10 novembre 1868, (Alleg. G), trovo scritto, che Ella, aderenti i suoi colleghi dopo di aver letto la relazione dell'architetto, ed esaminato attentamente le tavole che la corredano, dichiarò molto opportuno l'edificio pella sua ampiezza, e situazione, e molto lodevole la distribuzione fatta dei suoi locali pella collocazione delle varie raccolte componenti il Museo. (1)

L'obbietto della distanza dai centri era vinto da Lei,

(1) A togliimento di equivoci possibili si ricorda che questo giudizio riguarda l'ultimo progetto che è quello che andrà attuato.

e dai suoi colleghi con considerazioni decisive nell'antecedente relazione 4 settembre 1867. Quel complesso monumentale ed artistico che è costituito dalla maggiore Basilica del Santo, dalle cappelle annesse, ornate dal pennello di Tiziano e dell'Avanzi, dal vicino orto botanico a cui si accedrebbe, a somiglianza di quanto si adopera nell'Atene germanica per un sentiero ombreggiato spiccantesi dalla sede del Museo, ed a mezzo di un ponte, ecco l'idea seduttrice che affascinò Lei e tutti quanti. È un tesoro di interessi religiosi, morali ed artistici e scientifici che ivi si condensano; ed i giardini di Pitagora, il Panteon delle arti, il Tempio di Dio, ecco le idee sacre e profane che La conquistarono a mo' da ritenere un nonnulla gli ottocento cinquanta metri che occorrono dalla Residenza Municipale all'ingresso del Museo.

E del pari nel voto 4 settembre 1867, veggio discussa l'altra difficoltà di dare al Museo un ingresso decoroso qual si addice alla sua nuova organizzazione. E l'ingegno suo che si fa maggiore in presenza delle difficoltà da superarsi, avvisò al partito di legare con un muro di cinta mistilineo i due angoli formati a destra dalla Scuola del Santo, a sinistra dalle fabbriche annesse al Chiostro, di aprirvi una magnifica porta monumentale di stile greco a cariatidi che metta nel cortile, desso pure mistilineo, e ad un ambulacro guidante al Museo.

E così non solo si sarebbe raggiunto lo scopo desideratissimo di un ingresso qual si conviene ad un Museo, ma sarebbe completata la piazzetta del Santo ed arrecato alla città un vero abbellimento.

Data da Lei medesimo questa soluzione, come può presentarsi oggi con un facile atto di contrizione esclamando: Signori ho errato, senza dire perchè? Fino all'istante che non ne rivelerà le intime, arcane ragioni, acconsenta che io, impenitente sempre, non mi inchini al suo ipse dixit, e creda invece all'artista che quando congiura pel bene sa trarci dalle più penose situazioni.

Parlando della luce, Ella (mi acconsenta una libera parola che non nulla toglie alla riverenza mia) ha spostato alcun po' la questione. Dire che è difficile, ed ancora non superato il problema della luce nelle pinacoteche, è dir troppo e provar nulla, ma nulla affatto, o Signore.

Non si tratta infatti di sapere se sia possibile in un dato punto dello spazio e in date condizioni far cadere un fascio di raggi che si distribuiscano colla più perfetta convenienza sopra una statua o un dipinto, (da questo linguaggio comprenderà che non parla un artista) ma si di sapere se nel progetto qual fu elaborato dall'architetto Maestri esista il difetto, che sarebbe in vero capitale, che la luce non si distribuisca in modo desiderabile. La questione va così concretata, ed è ben diversa da quella questione generale che Ella sollevò, e che si attaglia tanto al nostro Museo, come al Louvre, al Brera, agli Uffizi ed alle Gallerie del palazzo Pitti, e che seriamente dubito Ella abbia mai studiato nei rapporti del *tapino casimuccio* dell'Arena (pag. 2 della Guida) e della Loggia in Piazza Unità d'Italia.

Così adunque precisata la cosa, sono in grado di eliminare tosto una delle due ipotesi che Ella contempla, che cioè la luce nel progetto Maestri derivi verticalmente. Facendo tesoro dei suoi suggerimenti, egli abbracciò il sistema della luce laterale derivata a mezzo di lunette, sistema che corrisponde a quello seguito già nel primo progetto, per cui è interamente pago il giustissimo voto che emetteva nel suo rapporto 10 nov. 1868. La lunetta si aprirà all'altezza di sei metri circa e sul muro di rialzo, come si apriva pressochè a questa altezza nella galleria del primo progetto, da Lei collaudata. E siccome la sezione delle due gallerie, è identica, siccome le lunette si ponno aprire sopra entrambi i muri di rialzo, sicchè i fasci di luce, (ottima pell'altezza da cui cadrà) si distribuiranno su tutta la superficie; siccome finalmente si ebbe di mira nel formulare il contratto di costituire una servitù (*alius non tollendi*) che assicuri perennemente la luce, così nel nuovo progetto sono materialmente identiche le condizioni della galleria del primo progetto, e trannechè Ella non ci provi che gli studi di due anni la condussero a un tessuto di errori di cui si ravidde per una subitanea Pentecoste, come approvò quella galleria dee necessariamente approvar questa. In breve, o Signore, noi possiamo fabbricare, se è lecito di così dire, la luce a nostro talento, derivarla in ogni senso,

verticale ed orizzontale; e derivarla nella qualità e quantità che il giudizio dei tecnici stimerà opportuno. Il nuovo progetto è men pregevole solo pel chiostro che la Commissione all'ornato chiede si lasci come è, ma che non pertanto deesi ammettere inferiore per euritmia ed organismo all'altro che ci veniva offerto. Però questa inferiorità è compensata dai molti altri vantaggi del luogo, di cui già dissi, specialmente quando pensi che nel nuovo progetto il Chiostro non figura come parte perspicua del Museo, ma solo come sezione lapidaria, giacchè dal pro-nao si infila tosto lo scalone che mena alle gallerie superiori.

Pria di chiudere mi permetta ancora una parola che riguarda un mio fatto personale. Non declinerò l'intendimento di averle arrecato offesa con questo scritto, giacchè Ella è troppo onorevole per soporla, io troppo alieno dall'arrecarla. Ma dirò piuttosto che è così lontana dai miei colleghi e da me l'idea dell'infallibilità o un eccessivo sentimento della *respectability* che a malgrado la Giunta possedesse due verdetti consigliari che la autorizzavano a procedere al trasferimento nel museo, si senti in dovere, per mia iniziativa, di consultare ancora una volta la pubblica opinione rappresentata legalmente dai membri del Consiglio stesso, e che mentre io proposi che Ella pure fosse invitato a quell'unione, mi si oppose che o l'invito era speciale a Lei e potea avere sembianza di una messa in istato di accusa, o lo invito comprendeva i membri del Comitato, e la maggioranza della Commissione da Lei tutti dissenzienti, e allora l'unione avrebbe riprodotto le sterili discussioni dell'Accademia e del Portico, e a nulla avrebbe approdato.

Io inclinai il capo dinnanzi a questa deliberazione per rispetto all'autorità di chi l'avea emessa, il Sindaco, che mi autorizza qui ripetere pubblicamente, quanto dissi in quella privata adunanza, ed il quale d'altronde volle che fosse letto alla distesa il suo voto di minoranza 11 gennaio p. p. onde tutti conoscessero le ragioni che lo sostenevano ed alle quali Ella nulla aggiunse di nuovo nei recenti suoi scritti.

Accolga, illustre Signore, i sensi della mia perfetta osservanza.

Padova, 26 Marzo 1867.

F. FRIZZERIN.

Allegato A.

MUSEO CIVICO

presso

LA GIUNTA MUNICIPALE

Padova, li 10 ottobre 1867.

Reservandosi i Protettori del Museo Civico di produrre in altra futura sessione la riforma del Regolamento dello stesso Museo demandata ad essi dal Consiglio Comunale, che fu tema delle passate loro conferenze, divennero quest'oggi all'esame delle stanze e delle collezioni che compongono il Museo predetto.

Anzitutto osservarono che i tre appartamenti del Museo, i quali contengono la Biblioteca, il Museo Bottacin, la Pinacoteca e l'Archivio dell'antico Tribunale, confinano a levante con abitazioni private, e che nei piani sopposti a quei appartamenti esistono uffici del Municipio ove trovansi focolari, stufe e molte fiamme a gaz, che minacciano ad ogni istante la esistenza di così preziose raccolte. Considerarono riescire probabilmente inestinguibile un incendio, se mai scoppiasse nelle stanze dell'Archivio predetto st pate di vecchie carte e di scaffali coloriti ad olio facilmente accensibili tanto più che tali scaffali e carte per economia di spazio furono disposti non solo lungo le pareti, ma inoltre a due e tre file a doppia faccia nel mezzo di ogni stanza. Considerarono che se può ristorarsi un edificio danneggiato dalle fiamme e rifarsi, se incendiato onninamente, ciò non torna possibile in oggetti d'arte, in rinomati codici, in documenti importantissimi, ed in taluni pezzi di numismatica, a dir vero vicini, che sarebbero irreparabilmente perduti. Considerarono quanta sventura abbia recato alla patria storia ed alla pubblica Amministrazione l'incendio dell'Archivio di Padova avvenuto nell'anno 1420, che tutto giorno inutilmente deplorasi; quanti giusti lamenti siensi fatti allora e poscia dai Cittadini contro i Preposti alla pubblica Azienda per la trascurata custodia di quell'inapprezzabile tesoro, e quanta responsabilità pesi oggi sopra noi perchè poniamo ogni premura la più efficace e sollecita a tener lontani da così minaccioso pericolo cotali inestimabili raccolte fatte con tanto

studio, spesa e fatica. Considerarono non essere opportuni quegli appartamenti neanche alla migliore collocazione di tanti oggetti, che tutto giorno vengono visitati dai cittadini e forestieri, perchè posti in sito troppo appartato, e tutt'altro che appariscente, come dovrebbe essere, perchè le stanze sono mancanti di buona luce e troppo anguste e basse, e perchè per giunta ascendono per la stessa scala i pompieri alla loro caserma, onde viene spessissimo lordata, ciò che torna assai sconcia cosa.

Dopo ciò passarono i Protettori a vedere le antiche lapidi scritte, che furono disposte nelle loggie del pubblico Salone e vennero illustrate dall'abate Furlanetto, che giustamente soleva dirle l'*Archivio Padovano dei tempi di Roma*. Trovarono queste lapidi non bene distribuite, e peggio confuse con ruderi, stemmi e pezzi architettonici di tempi recenti e di poco o niun valore. Ne rinvennero parecchie danneggiate, e massimamente le figuline da mani profane, che lavorarono in quelle loggie per le illuminazioni del Salone o per altro bisogno. Compresero essere troppo esposte in quelle loggie agli oltraggi degli artefici ignoranti, e non essere convenienti le loggie stesse ad un Museo lapidario, perchè non offrono se non una parete, ed anche questa interrotta da finestre, da porte e da scale. Convennero esservi le lapidi, per la vastità delle loggie, tanto disperse da non farvi certamente bella mostra e quasi da sfuggire all'occhio dei visitatori; ed osservando il miscuglio di codeste lapidi con tanti altri estranei oggetti finirono coll'appellare il luogo meglio magazzino da tagliapietra che Museo lapidario.

Dappoi recaronsi i Protettori nella grande sala e nelle attigue stanze, ove stanno raccolti i documenti delle Corporazioni soppresse e quelli dell'Amministrazione Civica. Videro i documenti delle Corporazioni disposti per monasteri, collegiate, confraternite e collegi delle arti, a guisa che gli atti del vecchio Tribunale anzidetto vanno spartiti per gli uffici giudiziari, allora distinti con le insegne del sigillo del bue, cavallo, orso, lupo, capricorno ecc. Trovarono le carte dell'Amministrazione civica spartite per materie e per serie, quali sono gli atti del Consiglio cittadino generale, quelli del Consiglio dei Sedici, gli atti dei Deputati ad *utilità*, le Ducali, le lettere e le risposte dei Deputati e dei Nunzi di Padova residenti in Venezia, le lettere dei Rettori dei Distretti del Padovano, degli Avogadori e di altri Magistrati di Venezia ai Rettori di Padova, i proclami, le scritture del fisco, i processi criminali, le cause civili, le notifiche degli istrumenti notarili, le carte relative alle acque, strade e pubblici edifici, quelle dell'Ufficio Territoriale, quelle riguardanti il culto e la pubblica beneficenza, gli atti per l'aggregazione delle famiglie al Consiglio generale, ciò che importava la loro nobiltà, i documenti del Lazzeretto, quelli dell'Ufficio Sanità, i registri e le polizze degli Estimi, i mandati di pagamenti, di scritture dell'Università, del Lanificio, ecc. Si accorsero i Protettori che le esposte distribuzioni fatte dall'attuale direttore del Museo, dott. Gloria, furono eseguite opportunamente giusta la natura di ognuna delle tre suesposte Sezioni dell'Archivio, Civica, Giudiziaria e delle Corporazioni soppresse; doversi mantenere tale distribuzione anche per l'avvenire; non bastare però ai bisogni degli studi odierni i pochissimi antichi indici che sono sparsi per l'Archivio e riguardano qualche piccola parte dello stesso: essere indispensabile la sollecita redazione dei catasti delle singole serie sopra esposte, cominciando dalle più importanti; tornare l'opera degli attuali impiegati del Museo, Direttore ed Assistente, molto lungi dal bastare a tale necessario ed imponente lavoro, perchè occupati nelle ore di ufficio in altri bisogni del Museo, ed in altre indispensabili operazioni e doversi perciò assegnare altre persone allo stesso Direttore perchè li indirizzi nel compilare i su accennati catasti, egli che per la fatta coordinazione e pe' suoi lunghi studi nell'Archivio stesso può prestare a tale vantaggiosissimo scopo una direzione molto proficua.

Riservaronsi però i Protettori di suggerire quante e quali persone sarebbero da destinarsi a ciò, dopo che avranno calcolato il numero dei documenti da catalogarsi, la qualità del lavoro, e il tempo da impiegarsi per effettuarlo.

Onde per ora, limitandosi ad osservare eziandio di questo locale la vera condizione, ebbero a meravigliare altamente, che anche questo per insufficienza di stanze abbia molte rilevanti scritture tenute in soffitte, ove la pioggia può facilmente filtrare e colpire con loro danno notevole.

Ebbero a meravigliare altamente che per difetto di stanze del Museo questo locale, e segnatamente la sua sala maggiore, sieno ingombri di quadri, statue, lapidi, incisioni, gessi, ed altri oggetti moltissimi, che domandano più conveniente collocamento. Notarono, come per tale difetto vi giacciono accatastati in sui pavimenti più che trecento buoni dipinti, perciò mancanti della necessaria ventilazione ed esposti a sicuro deperimento. Vi notarono tra essi un grandioso quadro di Stefano Dall'Arzere, tre altri pure grandiosi del cav. Zelotti, emulo a Paolo Veronese, e dipinti del pa-

dovano Campagnola, emulo a Tiziano, e di altri rinomati pennelli. Vi notarono rotolato in sul pavimento, come ognuno di questi grandiosi dipinti, il famoso e grandiosissimo arazzo un tempo ornamento della Basilica di S. Antonio. E vi notarono messi qua e là alla rinfusa in sui pavimenti, per difetto di pareti e di scaffali, anche buon numero di libri e di codici, che è una vera compassione a vedere.

Convennero i Protettori medesimi esser state troppo giuste le lagnanze tante volte esternate a voce, in iscritto, e con la stampa dall'attuale direttore del civico Museo per conseguire altro luogo più spazioso e più adattato al Museo stesso, dacchè questo è divenuto in pochissimi anni così ricco e copioso d'aver sorpassata ogni aspettazione; e perciò essersi fatto oggimai della massima urgenza il provvedimento di questo luogo per togliere moltissimi oggetti pregevoli da un danneggiamento sempre più crescente, per salvare il Museo dal pericolo d'incendio, al quale per la presente sua posizione si trova esposto, e per meglio scompartire e disporre le collezioni, che lo compongono. Per tali riflessioni tutti i Protettori unanimemente conchiusero, a togliimento d'ogni loro responsabilità, che non si dichiarano in grado di adempiere l'onorevole mandato avuto dal Comunale Consiglio, cioè di procurare il buon andamento, incremento e lustro del Museo se non venga tostante destinato a sede del Museo stesso il convento di S. Antonio, giacchè niun altro luogo meglio adattato essi ravvisano in questa città, come esternarono nel loro rapporto 4 settembre N. 56; e pertanto ordinarono che di questo protocollo verbale con siffatta dichiarazione venga estesa una copia da presentarsi al più presto all'onorevole Giunta Municipale, pregandola a non intermettere tempo di mezzo nel proporre al Comunale Consiglio l'approvazione del detto convento di S. Antonio per la nuova sede del Museo stesso.

Firmati Agostino dott. Palea
Giuseppe Antonio dott. Berti
Pietro Estense Selvatico
Dott. Domenico Barbaran

Alleg. B.

Voto di Pietro Selvatico relativo alla Nota della Giunta Municipale 21 dicembre dec. n° 24906 concernente la erezione del nuovo Museo nella ex caserma del Santo.

Alli sigg. cav. Nicolò Bottacin e cav. Andrea prof. Hesse membri della detta Commissione.

ONOREVOLI COLLEGGHI!

Un diverso apprezzamento degli incarichi di cui fummo onorati colla Nota 21 dicembre al N. 24906, sull'argomento qui di fronte enunciato, mi toglie la compiacenza di poter concordare col vostro parere su alcuni punti essenziali della questione. Nè è già che io non valuti quanto meritano le sode ragioni colle quali sostenete la vostra tesi combattendo la mia; ma gli è che Voi ed io, pigliando le mosse da punti diversi, è forza che a diversa meta tocchiamo. — Voi considerate come un fatto compiuto l'affittanza ereditaria stabilita in preliminare fra l'Amministrazione dell'Arca del Santo e la Giunta municipale, e di conseguenza consigliate saviamente tutti i modi possibili a ridurre ad uso di Museo, la ex-Caserma del Santo. — Io, per contrario, lungi dal reputare compiuto quel fatto, ritengo che non possa avere il suo compimento se non dopo un voto assenziente della nostra Commissione, e ad opinare questo son condotto dalle due seguenti ragioni:

La prima, che nella citata Nota è detto essersi tenuta in sospenso la conclusione del contratto, sino a che la Commissione non abbia dato il proprio voto.

La seconda, che i vincoli imposti nel preliminare sulla inalterabilità dell'ossatura del chiostro, e la stessa limitazione ad aprir finestre respicienti l'altra proprietà della Veneranda Arca, mi appariscono, e nei riguardi dell'arte e nei riguardi dell'uso, inaccettabili, anzi dannosi allo scopo del nuovo museo, o costituenti almeno una fonte di litigi, se non per ora, per l'avvenire.

In forza di ciò espongo, Onorevoli Colleghi, il seguente

Parere:

Premetto alcune considerazioni intese a dimostrare, come in questa qualsiasi mia opinione, io pure non abbia dimenticato di prendere a punti di partenza le tre basi A. B. C. che nella ricordata Nota vennero fissate a guida della nostra Commissione.

Sebbene in apparenza il voto del Consiglio Comunale sembri inteso ad escludere dai locali fissati pel futuro museo, sino quelle decorazioni che tornano indispensabili a simili stabilimenti onde si manifestino decorosi, pure nella sostanza si mostra giustissimo perchè conforme alle cir-

costanze in cui era posto, al momento del voto, il Consiglio stesso. Pel fatto, la proposta di progetto dell'ing. Maestri, (perchè progetto ancora non era) tracciava decorazioni nuove sulle parti estrinseche al vero museo, cioè alcuni abbellimenti al chiostro, e nulla indicava di decorativo per le varie sale in cui le raccolte cittadine dovrebbero contenersi.

Dal momento dunque che il Consiglio (il quale deliberava sul fatto dell'abbozzo Maestri) voleva impiegare somma assai limitata pel collocamento delle raccolte, doveva necessariamente escludere tutti gli ornamenti che a quel collocamento erano estranei, ma per certo non intendeva di dar l'ostracismo agli altri spettanti ai sopralchi e alle pareti delle sale ove le prefate raccolte dovrebbero esser poste.

E tanto meno poteva il Consiglio formulare in diverso modo il proprio voto, se già veniva fatto accorto da quello espresso dai patroni del museo, come la proposta del progetto Maestri mancasse di sviluppo architettonico, e se già sapeva dalle dichiarazioni del Maestri stesso, come egli bramasse il voto di una speciale Commissione, innanzi di compiere il suo progetto.

Mostra poi la Giunta municipale, d'essere, nell'essenza della questione, d'accordo col voto espresso dal Consiglio, dal momento ch'essa ci dà come uno de' punti di partenza, lo stato attuale delle raccolte, e il loro sperabile incremento futuro. In effetto, se la importanza di esse raccolte fosse così modesta, da non giustificare la spesa di altro locale per trasferirvele, sarebbe da far luogo, non solo alle opportune riserve del Consiglio, ma da smettere persino l'idea di innovazioni dispendiose. Non si incontrano forti spese per un museo che possiede poche opere di un certo valore artistico o storico, o che ne ha moltissime di mediocri, specialmente se non siavi fondata speranza di notevole ed apprezzabile incremento futuro. — In questo caso il meglio è lasciarlo ove ora sta, se ben custodito, e destinare il denaro ad usi più profittevoli.

Gli è innanzi tutto su codesto delicato punto ch'io mi permetto dire franca la mia opinione.

Queste raccolte son cinque: — L'Archivio — La Biblioteca — il Museo lapidario — La Pinacoteca — La raccolta numismatica Bottacin. Accennerò quale mi sembri lo stato di ciascheduna, rispetto a collocazione.

Archivio. — L'Archivio antico preziosissimo pei documenti che racchiude, si asserisce essere in sito pericoloso, e perchè attorniato da tubi di gas illuminante, e perchè sopra locali che non sono di spettanza del Municipio. — Correrrebbe dunque il rischio, se non probabile possibile, d'incendio. — Ma questo rischio si manifesta di molto diminuito quando si consideri che quasi tutti i locali sottoposti sono a volto reale, e che i civici Pompieri risiedono nel Municipio stesso. Gli è chiaro che saranno sempre più pronti colà che non altrove, a prestar l'opera loro, in caso di pericolo. Questo valido soccorso mancherebbe di certo se l'Archivio si trasportasse all'ex Caserma lontanissima dal Municipio, salvo che non si volesse porre un appostamento di Pompieri nella ex-Caserma, il che implicherebbe la spesa di alloggio, e di attrezzi.

Biblioteca. Essa è di poca importanza così per numero che per qualità di opere; ma ha una sezione preziosa per la città nostra, ed è quella che racchiude i copiosissimi libri e manoscritti relativi alla storia di Padova, che appartenevano un giorno al fu sig. Antonio Piazza. Dirla ben collocata sarebbe errore, ma sarebbe errore del pari affermarla in sito sconveniente. Portata in luogo lontano dal centro cittadino, presenterebbe lo sconcio di tutte le biblioteche poste in locali remoti, vale a dire ne sarebbe sensibilmente diminuito il numero dei lettori e degli studiosi. Non siamo in Germania ove taluni per leggere un libro fanno un viaggio a piedi.

Museo lapidario. — Si mostra invero malissimo collocato nelle loggie esterne del Salone, ed anche esposto di continuo a danni non indifferenti, perchè gli artefici che lavorano pel Municipio vi gettano addosso e travi ed assiti e ordigni del lor mestiere. Ma d'altra parte l'importanza di quel Museo, ad eccezione di poche lapidi, è assai secondaria, e rispetto poi a ruderi architettonici e statuarii, quasi nulla. Consento anch'io che se convenisse di trasportare altrove tutte le altre raccolte, anche questa si dovesse trasportare, ma se tale convenienza non ci fosse, direi che il meglio sarebbe lasciarla ove sta.

La Pinacoteca. — Questa è certamente la raccolta di maggior rilievo, e che, rispetto almeno ad alcuni dipinti, richiede qualche provvedimento. — Essa consta di 1216 quadri, compresi quelli venuti per legato del fu conte Leonardo Emo Capodilista. — Ma quanti i veramenti degni di decoroso museo? Sgraziatamente pochi a parer mio. Solo nove di quelli spettanti al Municipio, e cinque dell'eredità Capodilista, e nessuno poi che possa dirsi con sicurezza, di un capo scuola. Vero è che della prima appartenenza ve ne è un'altra sessantina di accettabili, e cinquanta circa della seconda

ma si appalesano di così modesto pregio, da non meritare una grave spesa per ben disporli.

Fra quelli però di spettanza Comunale ve ne ha uno di sì fatto valore artistico, da essere esso solo degno di speciale e cospicuo collocamento, ed è la grande tavola del Romanin, che stette fino a questi ultimi anni nel Coro vecchio di S. Giustina, e che venne dal Ministero concessa al Municipio in deposito perpetuo. — Questo capolavoro è ora collocato a non buona luce, poggia troppo basso, e di più vedesi spogliato della sua magnifica cornice contemporanea, la quale non poteva capire nel sito attuale unita al quadro. — Dato che a questa gemma dell'arte non si potesse assegnare sito più acconcio, gli è indubitato che tornerebbe, non già solo conveniente, ma obbligatorio di riportarla nel Coro ove stava, e dove serbassi sempre in buone condizioni. E tanto più ciò dovrebbe, che possedendolo il Comune a solo titolo di deposito, si è implicitamente impegnato al vincolo dalla legge imposto al depositario, di conservare cioè l'ente depositato nella sua integrità. — Gli è dunque indispensabile di apprestarvi nuovo locale, e che questo risponda, quanto è più possibile, alle condizioni offerte dall'antico primitivo. — In questo senso ho esposto il mio parere al Municipio, quando ne fui ufficialmente richiesto, è già un anno. — Non bisogna dissimularsi che l'opinione pubblica non fu di certo favorevole a quel trasporto, e che essa non farà tacere i suoi lamenti sino a che il quadro non venga posto in sito degno ed attagliato, che non permetta di rimpiangere l'antico.

Raccolta numismatica Bottacin. — Questa è la veramente preziosa fra le nostre, e per di più quella che racchiude nulla di scegliaccio. Essa ch'è prova ad un tempo della coltura e della generosità del donatore, onora sommatamente e lui e la città che egli ne volle custode e padrona. — La stanza che la contiene non può dirsi disadatta di certo, anzi è la meglio ridotta del museo; ma presenta nella sua postara parecchi inconvenienti. E' così connessa agli uffici della direzione del museo e della biblioteca, da impedire ai funzionari dell'uno e dell'altra, come agli studiosi, la quiete necessaria. Di più, è forza per accedervi, transitare la detta biblioteca e la stanza del direttore, e ciò ch'è peggio, deve servire (per ristrettezza di locali), a sala per le sedute della Commissione conservatrice de' monumenti e dei Patroni del museo. — Nè è da tacersi che venendo essa raccolta accresciuta continuamente dalla liberalità del donatore, accadrà probabilmente che fra breve il locale non ampio sia per essere insufficiente.

Vengo ora a dire il mio pensiero sullo sperabile incremento delle attuali raccolte. — Difficile sempre profetar l'avvenire, ma sottoponendo quello di cui si tratta ai calcoli della probabilità, si può ragionevolmente congetturare, che tosto vi sia un locale ampio e decoroso, ove si possano ben collocare e statue e dipinti, i doni e i lasciti di tali oggetti si faranno sempre più numerosi e frequenti. In effetto, se tanti già furono finora (e a merito principalmente del nostro egregio Segretario il prof. Gloria), allorchè esso museo non offriva nulla di attraente in fatto di appariscenza, quanti più non saranno, tosto che al museo si destinino sale più degne! — Ma quali poi potrebbero essere questi doni e di qual valore? — Naturalmente non si potrebbe fare assegnamento che su opere d'arte o su biblioteche possedute dai cittadini; e le prime non sono, per quanto io sappia, nè molte, nè di altissimo pregio, e le seconde non facilmente dalle famiglie si legano ai Comuni, specialmente se rappresentino un capitale vistoso.

Poi, in particolare se trattisi di quadri, bisogna prevedere un pericolo, il quale non è soltanto possibile, ma probabilissimo, ed è che parecchi fra i tanti invasi dalla mania di raccogliere quadri antichi e di crederli capi-lavori quando li possiedono, se anche sono imbratti, li lascino per testamento al Comune, coll' onere gravissimo di conservarli tutti in un solo locale. Il Comune, in tal caso, è posto nel brutto bivio, o di rifiutare il legato, col rischio che altri si scoraggino a farsi donatori in seguito se (anche possiedono qualche cosa di buono, ovvero di accettare, colla dolorosa condizione di dover provvedere e a restauri e a nuovi locali per cose che forse meritano la dimenticanza.

Ed eccomi a dar l'avviso mio sulla indicazione che ci è domandata per la prima nella riferita nota, quella cioè che accenna all'ordine architettonico da adottarsi nel civico Museo.

L'ing. Maestri, supponendo nella sua proposta di progetto, che il Consiglio avrebbe approvato per intero l'adattamento del nuovo museo, immaginava, ed ingegnosamente, di decorare l'attuale chiostro archiacuto, colla ordinanza richiesta dalla sua ossatura, quella richiamando nei fori superiori da farsi a nuovo. Ma, secondo me, a questo suo lodevole intendimento si oppone il fatto, che il Comune cioè, nell'abbozzo di preliminare colla amministrazione dell'Arca, assumerebbe l'obbligo di conservare l'ossatura e l'ordine architettonico del chiostro come sono attualmente. Ora, qual-

siasi innovazione anche lieve (e quella proposta dal Maestri non lo sarebbe, almeno pel prospetto del piano superiore) potrebbe dar soggetto a contestazioni.

Senonchè, ammettendo anche che a simili mutamenti accedesse l'amministrazione suddetta, resterebbe in perpetuo lo sconcio, sacondo me gravissimo, di dover conservare le ossature inferiori di un chiostro, che è per se disorganico, e contrario alle leggi dell'euritmia in qualsiasi stile. Gli archi di cui esso si compone sono così smisuratamente alti a raffronto delle pigmee colonne da cui sono sostenuti, che per quanti abbellimenti vi si aggiungessero non ne uscirebbe, al debole intender mio, nulla di accettabile architettonicamente parlando.

Ma v'è di più; per rendere meno sensibile o almen sopportabile la scomposta ossatura di quel chiostro, quando si dovesse conservare com'è, converrebbe almeno accedervi per ingresso cospicuo; e simile ingresso, ad avviso mio, diventa impossibile. Onde fosse veduto dai molti frequentatori della piazza del Santo, converrebbe collocarlo nell'angolo rientrante che sta fra il muro di ponente della Scuola del Santo, e l'imboccatura della strada guidante all'Orto botanico, sendochè la detta Scuola, l'annesso Oratorio di S. Giorgio, e il cortiletto col sepolcro di Rolando da Piazzola, impediscono d'aprirlo in altri punti di quella linea. Non è sicuramente in un angolo preceduto o seguitato da meschine forme di fabbriche, che possa essere consentito di aprire ingresso degno d'un museo, o di qualsiasi stabilimento destinato a pubblico lustro.

Potrebbe scegliere l'altra linea di ponente lungo la strada preaccennata dell'Orto botanico, ma come far sorgere ingresso acconcio fra quella confusa famiglia di finestrelle, alte, basse, senza ricorrenza di sorte, di cui si compongono le misere fabbrucce fronteggianti quel lato?

Ad avviso mio, un museo è una fabbrica di pubblico decoro, che deve in ogni sua parte, e quindi anche nell'ingresso, manifestare lo scopo a cui è destinata. Può un Comune, per ragioni pecuniarie, tardarne la costruzione e la decorazione, o dividerne la spesa in più anni, ma non può, nè deve scegliere un sito che, per condizioni insite o per obblighi imposti, gli vieti per sempre di dare aspetto conveniente alla fabbrica e a suoi annessi e connessi.

In generale, e senza intendere di fare alcuna allusione, si cura poco in Italia, in fatto di fabbriche, un'opinione del pubblico nella quale è giustamente inflessibile. — Se uno stabilimento rivolto anche a solo decoro cittadino sta da un pezzo entro fabbrica poco decevole, il pubblico lamenta sì che non sia meglio e più sontuosamente assestato ma transige sulla necessità d'innovarlo. Ma se avviene che si debba riformare, esige che ciò si faccia benissimo. Tenendo conto di questo savio sentenziare del pubblico, ed applicandolo ad un museo da porsi in nuovo locale, io credo che due condizioni si debbano aver in mira.

La prima, che la città abbia veramente parecchie opere degne di un nuovo museo.

La seconda, che si possa disporlo entro edificio che e nello esterno e nello interno, sia adatto alla sua cospicua destinazione.

Le premesse considerazioni mi guidano quindi ad escludere assolutamente la ex Caserma del Santo come sito idoneo al nuovo museo, e di conseguenza mi dispensano dallo esporre il mio avviso sulle altre due domande contenute nella prefata Nota.

Per amore tuttavia di giustizia, e per desiderio di dar lode a chi la merita, bramo di dire il mio parere sulla proposta di progetto, tracciata dall'ingegn. Maestri. A me sembra che, in mezzo ai vincoli durissimi fra i quali era stretto, egli siasi, rispetto a disposizione di locali, cavato assai bene d'impaccio. Quando egli desse al suo, dirò così abbozzo, quegli sviluppi architettonici che, appunto perchè abbozzo, gli mancano, farebbe, ne son sicuro, il miglior lavoro possibile in mezzo alle circostanze difficili, e per me inaccettabili, che gli sono presentate dalle inopportunità del sito: inopportunità che appariscono chiare anche nei seguenti riguardi morali ed economici estrinseci al progetto.

Per ridurre a museo que' rozzi e male a datti corridoj, sogna, qua alzare di 4 e più metri, lunghe ali di muro; là murare finestre od aprirne di nuove; quasi tutte le porte manomettere, ed altre aprirne. Poi, da per tutto scrostare i vecchi intonaci e stenderne di freschi; da per tutto aggiungere i sopralchi. Indi costruire nuove scale, nuovi passaggi, nuovo ingresso.

Quanto tempo adunque, non solo per eseguire sì numerose innovazioni, ma per aspettare che tanta massa di molte fresche s'asciughi perfettamente, come necessario è nei luoghi ove si dispongono libri o quadri! — E intanto il dipinto celebre del Romanin (insisto su di ciò, perchè esso è l'unico nostro, finora, che giustifichi la erezione di nuova pinacoteca e che reclami diverso collocamento), il dipinto del Romanin, diceva, dovrà forse rimanere ancora per anni ove è adesso, male osservabile e senza la cornice

sua preziosa, che gli è parte integrante? Non si corre forse il pericolo che i desiderosi (e son tanti) di rivederlo al suo posto antico, accusino il Comune di non adempiere agli obblighi insiti al depositario? E non si incontra, forse sicuramente, l'altro, di ridestare vecchie recriminazioni mal sopite, sulla sconvenienza di averlo portato via dal sito pel quale era stato fatto, e dove aveva accolta collocazione?

Innanzi di chiudere, permettemi, Onorevoli Colleghi, ch'io esponga un'altra osservazione concernente il terzo punto, nel quale ci fu domandato d'indicare, *il migliore impiego delle lire 40 m. per effettuare il conveniente collocamento di tutte le nostre collezioni.*

Ora domando io, o questo migliore impiego deve conformarsi (come in senso legale dovrebbe), alla deliberazione del Consiglio 25 novembre a. d., e allora avremo nell'ex-Caserma, un museo aquartierato veramente in una Caserma, o, se meglio volete, in qualche cosa di simile ad un Ospizio di mendicità, ad una Casa di Ricovero, cioè, senza un ornamento al mondo, a pareti imbiancate, e tale infine, da non essere presentabile nè ai cittadini, nè ai forestieri.

O se invece si vuole dare al partito preso dal Consiglio, l'interpretazione che ho stimato di darci io nel principio di questo scritto, e si aggiungono decorazioni splendide ai locali più vistosi, e allora si dà adito, o meglio, diritto ad ogni Consigliere, anzi ad ogni cittadino, di accusare la Giunta di aver trasgredito le tassative prescrizioni del Consiglio, e di aver quindi oltrepassati i limiti delle sue facultà.

Desidero, anzi spero che la vostra perspicacia, Onorevoli Colleghi, sgrappi questo per me nodo gordiano, che io credo non possa essere tagliato alla guisa di Alessandro se non dal Consiglio stesso.

E poichè toccai di nodi gordiani, eccovene un altro, secondo me, non meno difficile a sgroppare. Supponiamo che il Consiglio (il quale, per verità, non sembra per ora troppo disposto a spender molto pel museo) non volesse per l'avvenire assegnare altri denari a tale scopo, e tanto meno lo volesse, dopo avuta la certezza della inopportunità del locale; quale apparenza darà il poco che potrà farsi colle lire 40,000 in mezzo all'attuale squalore della disadorna fabbrica? Non sarebbe forse meglio accertarsi in prevenzione se il Consiglio volesse, in seguito, continuare la spesa secondo un progetto che dovrebbe essere in ogni sua parte completo, e secondo un'esattissima perizia, la quale, al mio debole parere, non potrebbe esser molto lontana dalle ital. lire 200,000?

M'accorgo benissimo di essere con questo mio voto, uscito, e di molto, dai limiti del mio mandato, e accetto anzi da voi, Onorevoli Colleghi, con rassegnazione l'accusa di non averlo per nulla obbedito; ma io penso che il primo debito di chi esamina un fatto non ancora compiuto, sia quello di segnalarne tutti gli sconci, caso si avesse a compiere. E questo debito, ne son sicuro, adempirete pur voi, anche partendo da un punto di vista differente dal mio, e lo adempirete insistendo, innanzi tutto, onde sieno tolti i vincoli posti dall'Amministrazione dell'Arca nel ricordato preliminare, vincoli che impediscono di ridurre al men male l'impresa; lo adempirete, rimuovendo col vostro consiglio gli impacci architettonici sopra notati.

Per quanto, in apparenza, la responsabilità di un fatto gravito su coloro che avendo soli il diritto di assentirne o di rigettarne l'effettuazione, lo stanziarono, resta sempre vero ch'essa, in sostanza, pesa su quelli, che avendo il compito di suggerire i mezzi d'attuare, non ponessero in luce i gravi ostacoli che a ciò s'infrappongono, e non si adoperassero ad interamente rimuoverli. Ho troppa fede nel vostro senno, nelle vostre cognizioni d'arte, per dubitare un solo istante che quegli ostacoli e i relativi rimedii, presenterebbe alla nostra Giunta; e ho poi troppa fede nella fine veggenza di quest'ultima e nel suo amore a Padova, per non pensare che nelle circostanze difficilissime offerte dall'argomento, essa non lo sottoponga di nuovo, e con tutti i possibili schiarimenti, al parere del Consiglio, solo giudice legale e supremo della questione.

Non fu mai mio costume di combattere una proposta di cosa per sè utile, senza propugnarne un'altra, a mio parere accettabile. Laonde, ben sapendo d'essere, in quanto sono per dirvi, affatto fuori di mandato, vi chiedo il permesso, Onorevoli Colleghi, di significarvi nella seconda parte del mio scritto, come io provvederei, per ora almeno, all'aggravatissimo caso.

L'idea che sto per esporre mi venne solo da alcune recenti circostanze che non ci erano prima dell'anno scorso, e appunto perchè non c'erano, mi faceano propenso anch'io al locale del Santo, ma non a quello dell'ex-Caserma, sì all'altro del vero Convento, e non come fondo in affitto, ma

come proprietà del Comune, perchè ho sempre pensato che un Comune non debba, in nessun caso, intraprendere lavoro dispendioso se non su fondo proprio.

Ecco la prima di codeste circostanze.

Noi abbiamo sulla piazza *Unità italiana*, tale fabbrica che, per eleganza di proporzioni, per agile snellezza di arcature, per sceltatezza di materiale, sarebbe degna di qualsiasi metropoli, ed è sicuramente la più bella che nel corretto stile del cinquecento posseda la città nostra. — Tutti mi comprendono, alludo alla vecchia Loggia del Consiglio, poi Gran Guardia.

Per lunghi anni, pur troppo, la sua esteriore bellezza mestamente guardammo, perchè ricettava il prepotente simbolo delle nostre catene. Cessate quelle tristizie, il Municipio nostro, quasi a scrostarla dalle chiazze della antica schiavitù, la volle egregiamente restaurata; ma adesso, salvo che in alcune circostanze, in cui serve a Corpo di Guardia della milizia cittadina, è lasciata oziosa; sicchè per quasi essa reami destinazione consona al suo aspetto monumentale. Ora, quale più degna che il farla museo di quanto vi ha di meglio nelle nostre raccolte artistiche? — Senonchè si affaccia subito l'ostacolo già accennato, che in certi tempi non potrebbe essere visitata dai cittadini e dai forestieri, perchè occupata dalla predetta milizia. Io per certo non intendo che abbia in nessuna maniera ad impedirsi così proficuo servizio, ma parmi che potrebbe essere esercitato egualmente entro il sito tenuto allo stesso uso di Corpo di Guardia nelle epoche della vecchia Repubblica veneta, cioè entro la Dispensa odierna dei sali, portando questa altrove.

Dato che c'è fosse possibile, (e credo tanto più lo sia, che la Guardia Nazionale ha gli uffici del suo Comando nel piano superiore) ecco la mia proposta:

Nella loggia terrena si dispongano e sulle pareti e nel mezzo, le lapidi antiche più importanti, i ruderi architettonici, le statue, i bronzi, infine oggetti archeologici od artistici pregevoli in pietra o bronzo. — Il sito è capace assai per chè misura in lunghezza metri 22:65, ed in larghezza metri 10:10; sicchè metri quadrati 228 circa, con un'altezza di metri 9.

Quasi la stessa capacità offre la magnifica sala superiore, ed ha anch'essa pareti molto elevate, perchè constano, partendo dal pavimento, di metri 7:60; laonde, sommata complessivamente la quadratura delle muraglie (esclusi i fori) ne esce la superficie di metri quadrati 290, circa.

Ebbene, si ponga entro questa ampia sala, il Museo Bottacin, che è la più preziosa delle nostre raccolte e la più compiuta; e sui larghissimi spazii delle muraglie sovrastanti agli armadii, si collochino i quadri migliori, serbandolo il posto d'onore ed il più adatto per luce, al raro dipinto del *Romanin*, che essendo alto colla cornice metri 6, lascierebbe sotto di sé un imbasamento di metri 1:60, più che bastevole, io credo, a farlo reputare bene collocato. — Non è menomamente da prendersi pensiero dei freschi che ancor veggonsi in quella sala, perchè misero lavoro di un inetto, certo *Antonio Torre*, veronese, vissuto nel secolo XVII. — Son già guasti molto, ma se anche nol fossero, sarebbe ottima cosa cancellarli. — Si noti poi che quando la predetta sala serviva, sotto il dominio veneto, per raccogliervi il Consiglio cittadino, vi si vedevano appese le tele migliori che il Comune possedeva; ciò che vale a dimostrare come sin da quel tempo la si tenesse acconcia a galleria di quadri.

La casa annessa, pur di proprietà comunale, si destini e ai servizi del piccolo museo, e ad abitazione del custode. — Al di fuori, sul lato respiciente la piazza, si scriva su largo titolo, posto sotto la trifora centrale, *Museo lapidario, Pinacoteca e Museo Bottacin*.

Non ho bisogno di aggiungere che il dispendio per l'assetto della sala e il collocamento degli oggetti, sarebbe assai limitato, perchè si ridurrebbe al restauro del soppalco, e ai lavori di ripulitura e di tinte.

Si dirà che quivi non potrebbero coprirvi molti dei quadri del Comune che pur si tengono fra gli ammissibili: — è vero, ma rispondo che quando vi si ponessero i soli buoni veramente, ci sarebbe spazio più che bastevole, e la piccola quadreria acquisterebbe il credito che or manca alla numerosa, adesso commista di scelta e di scelticchio. — Noi siamo, nell'attuale museo, scarsi di dipinti di gran merito, ma tuttavia ce n'è una quindicina; eppure non ho mai sentito un artista od un intelligente a dirmi: *avete dei buoni quadri nel vostro musco*, e perchè? Perchè stanno tramisti a numerosissimi mediocri o cattivi. In fatto di quadri e di statue l'esperienza dimostra, come la confusione del bello col brutto, nulla faccia guadagnare a questo e danneggiare quello. L'attenzione anche degli intelligenti, disgustata dalle troppe mediocrità, perde vigore, e guarda distratta e stanca anche il buono.

Ma, e gli altri quadri del Comune, e quelli dell'eredità Capodilista, dove si collocheranno? Per i quadri mediocri della prima categoria, può trovarsi posto nei differenti uffici

comunali, e quanto men si vedranno sarà meglio. Già nella visita fatta ai locali dell'ex Caserma dalla Commissione, essa avea ad unanimità predisposto di appenderli sulle pareti dei corridoi di passaggio, onde si vedessero poco; ci sarà un tanto di guadagnato se non si vedranno più. — È finito, grazie a Dio, il tempo in cui si teneva a primo decoro di una quadreria di tavole antiche, l'essere numerosa ad ogni costo. Ora invece si vuole ad ogni costo lo scelto.

Rispetto alla galleria Capodilista, ecco il mio pensiero. Farei appello al patriottismo tante volte provato, e alla cultura dello spirito dei due fratelli del fu conte Leonardo, e suoi eredi, affinchè, recedendo dal patto testamentario che vuole tutta unita in un sol locale quella quadreria, permettessero che i pochi dipinti veramente eccellenti, stessero congiunti agli altri del Comune, nella sala antedetta. — Quasi sarei per garantire che i due fratelli, così amorosi che sono del bene e del decoro di Padova, concederebbero tale permesso. Ne avrebbe così maggior lustro la ricordata raccolta, perocchè prevalendo in essa, pur troppo, e di molto, il mediocre all'ottimo, ne avverrebbe che tenendola unita quest'ottimo male si distinguerebbe e male quindi si pregiare.

Ma ammettiamo per un istante (il che a me sembra impossibile), che essi a tale concessione non discendessero. Basterà allora lasciar quella quadreria ove è attualmente, aggiungendovi nelle stanze attigue (che rimarrebbero spogliate dei quadri da trasferirsi nella sala del Consiglio vecchio), gli altri dipinti di quella provenienza che stanno sparsi negli uffici comunali. Nessuno potrebbe sostenere di certo che la predetta quadreria non fosse tutta unita in un sol locale, se già le stanze nominate son così fra loro in comunicazione, da poter essere chiamate un luogo solo.

E se per caso le nostre raccolte aumentassero, e (s'intende già) con molte opere degne da senno di museo, quale partito si avrebbe a prendere? — Eccomi alla seconda circostanza di cui toccai più sopra.

Noi, in un modo o nell'altro, diventeremo fra non molto spero, padroni della chiesetta dell'Arena, della casa attigua e di tutto il terreno circostante. — La casa, che è di recente costruzione, si mostra e solida e abbastanza capace per contenere raccolte di piccoli oggetti richiedenti poco spazio; il restante può servire di abitazione al custode del sito.

Dato che molto di bello ci pervenga e in fatto di quadri e in fatto di statue ecc., si alzino ai fianchi o dietro quella casa, vasti locali a terreno che servano da pinacoteca, e si potrà in essi provvedere a tutte le esigenze di luce necessaria agli oggetti di belle arti, esigenze che son troppo spesso impedito nelle vecchie fabbriche, per quanto bene ridotte. Quale miglior modo di onorare il sito ove il grande fiorentino fondava la nuova pittura italiana, e preparava la via a Leonardo, a Michelangelo, a Raffaello?

S'avverta, che qualunque fosse per essere il dispendio di queste nuove sale ad uso di pinacoteca, ci sarebbe sempre il risparmio della spesa per grande scalone che, come fu progettato per la ex Caserma del Santo, non costerebbe meno, a mio credere, colle necessarie decorazioni, di lire it. 40,000. Si avverta di più, che costruendo a nuovo, si sa fin dove può andare il dispendio, e si evita il pericolo probabilissimo, che nel por mano ai vecchi muri e nei rinnovare le incavallature del tetto, (come si avrebbe a fare nella ex Caserma, secondo il progetto Maestri) si trovino tali guasti da obbligare a spesa molto maggiore della preventivata, senza alcuna colpa dell'ingegnere progettante. Chi non sa quali abbagli si prendano anche dagli architetti più pratici e più abili nel preventivare il denaro occorrente a rassettare e a ridurre fabbriche vecchie?

Senonchè, il giorno in cui ci verrà giusta ragione di elevare la predetta nuova pinacoteca, è (vorrei ingannarmi) lontano, lontano assai, forse è serbato alle veggenti generazioni: e intanto il Comune, risparmiando pel proposto museo, una considerevole somma, potrebbe avvisare ai mezzi di dar principio al nuovo Cimitero, giacchè l'antico ridotto vergognoso e malsano, reclama un troppo tempo d'essere rinviato. Fu detto da acuti ingegni che lo stato di civiltà dei viventi si misura dalla cura che danno ai lor morti. Guai se a codesta stregua dovesse misurarsi quella della città nostra! Fortuna che la sentenza, almeno rispetto a noi, può essere vittoriosamente combattuta con altri fatti solenni. »

P. SELVATICO.

Padova, li 11 Gennaio 1869.

Allegato C.

REGNO D' ITALIA

Ministero della Istruzione Publica

N. 23357.

Risposta a nota del 25 luglio Divis. 2.^a N. 163.

OGGETTO

Dipinto del Romanino

Firenze addì 7 agosto 1863.

Al R. Prefetto di Padova.

Ben adoperò cotesto Municipio a trasportare nella sua pinacoteca la preziosa dipintura del Romanino che era nel loro interno della basilica di S. Giustina; e chi ora rimet-

tesse il quadro in quel coro farebbe cosa sconsigliata dall'arte come dicono gli autorevoli giudizi del marchese Selvatico e del conte Sagredo, e non punto conforme alla legge del 7 luglio 1866, come dimostra V. S. nella sua lettera del 25 luglio p. p. onde io me ne vengo interamente nella sua opinione, che s'abbia senz'altro da devolgere alla pinacoteca di Padova quella splendida gemma della pittura italiana; e oggi stesso ne faccio la proposta al mio onorevole collega il ministro guardasigilli. Come prima sia decretata questa devoluzione (di che non dubito) ne avviserò V. S.

Il marchese Selvatico consiglia di sostituire nel coro, al dipinto del Romanino, una buona copia di quello stesso quadro; e a me questo pare ottimo consiglio. Perchè ciò, oltre al riuscire di decoro al paese (come riuscirebbe se le copia secondo propone il marchese Selvatico, fosse commessa ad un giovane pittore valente di costì) verrebbe in certo modo a contentare anche quei tali che non vogliono vedere spogliato d'uno dei suoi più begli ornamenti il bellissimo coro della basilica di S. Giustina. Ed io mi rendo certo che cotesto Municipio, non tarderà a spendere da una parte qualche centinaio di lire mentre dall'altra aquista un tesoro, ben si piacerà di seguire il Consiglio di tanto illustre e dotto suo cittadino. Prego V. S. di fare intanto l'opportuna pratica su questo proposito presso il signor Sindaco.

p. Il Ministro

f. Napoli

Concorda coll'originale

Padova 10 agosto 1868

Il dirigente la spedizione

f. Rossi

Allegato D.

REGNO D' ITALIA

Ministero dell' Istruzione Publica

Divis. 2.^a N. 33683.

Firenze addì 7 novembre 1868.

Al R. Prefetto di Padova

Questo ministero d'accordo con quelli di Grazia e Giustizia e delle Finanze ha risoluto la quistione lungamente agitata tra il Municipio di Padova e la fabbriciera della chiesa parrocchiale di S. Giustina di cotesta città circa il possesso del dipinto su tavola del Romanino rappresentante la *Vergine col bambino e i santi Prosdimo Monica Benedetto e Crustina*. Come dissi alla S. V. nella mia del 7 agosto p. p.; quel prezioso dipinto dev' essere conservato nel Museo Civico di costì, dove si acconciamente lo collocò il Municipio. Se non che avendo appartenuto il quadro ai beni delle corporazioni religiose, che furono abolite nel 1810, e questi beni essendo già definitivamente passate al Demanio dello Stato, non si può del tutto applicare nel caso nostro la disposizione della legge del 7 luglio 1866, che vuole, siano devolute le opere d'arte claustrali ai musei delle rispettive provincie. Ma se il Municipio di Padova vede così fallita la sua speranza di entrare nel pieno possesso del quadro, vede dall'altra parte pienamente appagato il suo desiderio che quel dipinto arricchisca il museo, e quivi sia per sempre conservato. Egli non è il proprietario, ma si è il perpetuo custode del dipinto; il che torna al medesimo per la città di Padova, la quale, certo, non altro ambiva che ornarsi di quella gemma dell' arte.

Composta per tal modo la questione, non resta ora se non di far l'atto tra il Demanio e cotesto Municipio pel deposito del quadro: e ciò, senza indugio, sarà fatto. Intanto prego la S. V. di dar la conveniente partecipazione al Municipio.

Aspetterò una sua risposta prima di prendere gli ulteriori concerti colla direzione generale del Demanio.

p. Il Ministro

f. Napoli m. p.

Per copia conforme

Rossi dirigente la spedizione

Allegato E.

COMITATO DEI PROTETTORI

DEL

MUSEO CIVICO

All'onorevole Giunta Municipale della R. città di Padova.

N. 56.

In base al Rapporto 30 decorso, rassegnato dai sottoscritti Protettori del Civico museo a codesta onorevole Giunta, si raccolsero essi di nuovo onde venire ad un concreto parere sul luogo da preferirsi fra i due proposti per trasportarvi il Museo lapidario, l'Archivio antico, la Biblioteca,

la Quadraria e le altre preziose raccolte artistiche, paleografiche ed archeologiche appartenenti alla città.

Fatti i più attenti confronti fra i due progetti presentati dall'ingegnere Maestri, e presa sul sito conoscenza esatta dei fabbricati, vennero nelle considerazioni e conclusioni seguenti:

Palazzo del Capitano (vulgo Capitaniato).

Consentirono unanimi i sottoscritti che l'essere questo locale posto nel centro della città offrirebbe a' cittadini come ai forestieri, maggiore agevolezza di visitarlo, preparato che fosse all'uso surriferito; ma i fatti e le circostanze, che qui si espongono tolgono ogni valore a cotesto vantaggio.

I. La fabbrica è in tale stato di deperimento da presentare ogni probabilità di averla a rifare di pianta quando vi si ponesse la mano, ad eccezione forse della facciata, la quale sembra, se non in buone condizioni, almeno ristaurabili.

II. Onde ottenere una nuova scala ampia e decorosa converrebbe aggettare un *avan corpo* sulla Piazza del Capitaniato, e ciò toglierebbe in parte un comodo grandissimo a que' venditori di merce, che nei giorni estivi di mercato si pongono sotto l'ombra ospitale degli alberi guidanti un tempo all'Ufficio di Polizia d'infesta memoria.

III. Essendo la fabbrica separata in due dalla torre dell'Orologio, e l'arco sottoposto, bella architettura del Falconetto, togliendo colla sua involtatura la comunicazione di un'ala del primo piano colla apposta, ne viene che di questo primo piano non sia possibile valersi per collocare tutti gli oggetti, che si vorrebbero trasportare, salvo che non si volesse salire e discendere due scale per rinvenire la bramata comunicazione. — Non c'è bisogno d'aggiungere quanto grave sconcio sarebbe un simile inconveniente.

Ad evitarlo è forza concentrare le raccolte artistiche almeno, e la Biblioteca nel piano superiore, e allora ci vogliono non meno di ottanta scalini per arrivar a quel piano, ed il disagio sarebbe sì grande da far perdere a molti la voglia di visitare il museo.

IV. Le plaghe, a cui stanno esposte le due fronti della fabbrica, son le più dannose ai quadri, vale a dire il levante ed il ponente, quindi molto freddo in inverno, molto caldo in estate, e di conseguenza temperature saltuarie, variabili da un istante all'altro, che producono spesso spezzature ed incurvamenti ai quadri in tavola.

V. Le aree disponibili per le varie raccolte sono non solo insufficienti al numero attuale degli oggetti da collocarsi, ma tolgono modo ad ottenere maggiori spazii, caso quelle raccolte dovessero per doni o per acquisti venire accresciute in seguito.

In effetto:

Pel museo lapidario son disponibili metri quad. 230 e ce ne vorrebbero 400.

Per la biblioteca ed archivio disponibili m. quad. 1232, e ce ne vorrebbero almeno 2000.

Per la pinacoteca ed altre raccolte sono disponibili metri quad. 932, e ce ne vorrebbero circa 1500.

Mancando dunque metri 1600 circa allo scopo desiderato. Queste osservazioni e questi fatti condussero quindi i sottoscritti ad escludere assolutamente questo Palazzo del Capitano.

Convento del Santo.

Potrebbe far ragionevole ostacolo alla scelta di questo locale l'essere esso lontano dal centro della città, ma quando si rifletta:

a) che i forestieri visitano di sicuro, come uno dei più cospicui monumenti della città la Chiesa del Santo, gli annessi Oratorii, famosi per pitture, e il magnifico Orto botanico poco disgiunto.

b) Che i cittadini stessi vanno di frequente in quelle vicinanze a godervi ameni passeggi.

c) Che molto è l'abitato nelle contrade annesse. L'ostacolo si attenua di molto, e scompare poi quasi affatto, quando si considerano i vantaggi e le opportunità ch'esso presenta al fine proposto, in confronto di qualsiasi altro locale.

I. Esso offre ampi corridoj, i quali convertiti facilmente in gallerie porgeranno aree acconcie agli oggetti da collocarsi e insieme splendidezza di aspetto.

II. Le due plaghe di mezzogiorno e tramontana, a cui sarebbero esposte le gallerie, tolgono quasi tutti i pericoli accennati parlando dell'altro locale.

III. La scala riceve migliore sviluppo e domanda assai minor numero di scalini che non l'altra del Capitaniato.

IV. Essendo sommamente importante che il maestoso fabbricato non sia guasto o dall'abbandono o da poca cura da chi lo abitasse, giova vi sia occupato da uno stabilimento pubblico ben vegliato, giacchè l'occhio del Municipio e dei suoi funzionarii varrà ad impedire ogni danneggiamento.

V. Le aree necessarie alle differenti raccolte non solo sommano ad una quadratura metrica molto maggiore, che non nel Palazzo del Capitano, ma son vicine ad altre aree disponibili che permettono ingrandimenti, in connessione con quelle proposte adesso.

In fatti ci sono:

Pel museo lapidario met. quad. 448 e più volendo.

Per la biblioteca ed archivio met. quad. 2136 e il doppio occorrendo.

Per la pinacoteca ed altre raccolte met. quad. 1400, e se abbisognassero altri met. quad. 330 in prossimità.

VI. Molto importando di conservare come sta la biblioteca del Santo, superbo locale egregiamente fornito di sontuosi scaffali del secolo passato e di libri per gran parte di pregio, giova molto che ci sia congiunto la Biblioteca civica. Di tal modo si forma una raccolta considerevole di libri che inviterà molti studiosi a frequentarla.

VII. Oltre alle tante opportunità di quel locale, un'altra ve ne ha che pare ai sottoscritti degna di essere presa in serio esame, ed è che vicino alle abitazioni separate respiranti il canale, un giorno ad uso dei monaci, si stende un giardino di un'area bastevolmente spaziosa che può giovare a pubblico passeggio, tanto più che lungo esso il fiume vi è un viale di rubinie veramente delizioso.

Dando ingresso al detto giardino nella via che guida all'Orto botanico, e congiungendovi questa a mezzo di due piccoli ponti in ferro, si aggiungerebbe alla città un comodo ed un abbellimento di cui pur troppo manca, cioè di un giardino pubblico elegante ed ombreggiato. Nè faccia ostacolo il dire che un Orto botanico non può rivolgersi a quest'uso, perchè in tutte le città cospicue della Germania avanti Orto botanico, questo è pubblico in certi giorni.

Fatta presente al Governo la importanza e il vantaggio di questa invocata pubblicità, non è a dubitare che sarà per concederla, giacchè troppo è contrario al progresso odierno il tenere quell'orto al solo uso della scienza e il permettere la visita unicamente ai forestieri, ovvero ai cittadini che abbiano la borsa ben disposta alle mancie.

Un solo inconveniente potrebbe rendere meno accettabile all'uso il tanto acconcio fabbricato, ed è la difficoltà di applicarvi ingresso apposito e decoroso, quale si converrebbe alla sua nuova destinazione.

Lungo la linea del sagrato del Santo ciò sarebbe impossibile, perchè occupata da costruzioni preziose o per vetuste memorie o per illustri dipinture a fresco. Darvi accesso per la porta del convento disdirebbe, giacchè quella è entrata destinata anch'essa alla chiesa.

Non rimane dunque altro partito che legare con un muro di cinta mistilineo o curvo i due angoli formanti, a destra dalla scuola del Santo, a sinistra dalle fabbriche annesse al chiostro detto del Generale, ed aprire in mezzo di detto muro una magnifica porta monumentale, di stile possibilmente greco, a cariatidi, che desse ingresso ad un cortile pur mistilineo, mediante il quale si passerebbe nello ambulacro guidante al Museo. Questo piccolo cortile potrebbe decorarsi cogli antichi ruderi architettonici esistenti nella città e con quelli di Vallonga che sarebbe opportuno di far qui trasportare. Codesta porta sarebbe veduta bene da qualsiasi fra le strade guidanti a quel sito, e di conseguenza ne sarebbe vero abbellimento.

La ragione che guida i sottoscritti a preferire ad ogni altro lo stile greco sta in questo, che i Musei e le Biblioteche sono concetti così collegati alla insigne civiltà ellenica da condurre nella persuasione, come la grandiosa architettura di quel mirabile popolo sia la sola degna di rappresentarli.

Comunicati questi pensieri all'ingegnere Ingegnere Maestri, egli li adottò interamente, e promise di farvi analoghi studi da offerirsi a codesta spettabile Giunta tosto che abbia il Consiglio adottata la massima di trascogliere alle mire indicate il Convento di Sant'Antonio.

Si raccomanda poi sollecito tale provvedimento, poichè molti dipinti, molti libri, ed altri oggetti giacciono ora in terra ed alla rinfusa per assoluto difetto di stanze, e ciò con grave e certo loro deperimento.

Il 4 settembre 1867.

Firmati P. SELATICO.

D. DOMENICO BARBARAN.

BERNARDI dott. GIUSEPPE ANTONIO.

AGOSTINO dott. PALESA.

Allegato F.

PROCESSO VERBALE

Padova, 14 gennaio 1869.

L'onorevole Sindaco di questa città con la lettera 21 dicembre p. p. N. 24906 costituiva una Commissione composta dei signori cav. Pietro marchese Estense Selvatico, cav. Nicolò Bottacin, cav. prof. Andrea Hesse:

Pregava la stessa Commissione di tenere per base di partenza delle sue considerazioni:

I. la seguente deliberazione del Consiglio comunale 25 novembre p. p.: « Il Consiglio approva lo stanziamento nel bilancio 1869 di lire 40,000 per la esecuzione di quella parte del progetto Maestri che comprende i soli lavori necessari al trasporto del Museo nello stabile ex caserma del Santo e luoghi annessi, esclusi, per ora, tutti i lavori di decorazione e di lusso. »

II. il voto del Comitato dei Protettori del civico Museo contenuto nella nota 10 novembre p. p. e

III. lo stato attuale delle raccolte e del loro sperabile incremento.

Tenuta ferma la deliberazione su riferita, e non perdendo di vista gli altri due punti antedetti, incaricava la Commissione ad indicare: a) l'ordine architettonico da adottarsi nel civico Museo; b) le norme particolari che dovranno guidare lo svolgimento del progetto da compiersi dall'ingegnere Maestri Eugenio; c) il migliore impiego delle accennate lire 40,000 per effettuare il conveniente collocamento di tutte le nostre collezioni.

Avvertiva essere posti a disposizione della Commissione oltre che gli atti relativi, anche l'ingegnere Turola capo dell'ufficio tecnico municipale, il prof. Andrea Gloria direttore del Museo, e l'architetto Maestri, per fornire gli schiarimenti necessari, demandando allo stesso prof. Gloria eziandio il carico di segretario della Commissione stessa.

Chiudeva con la raccomandazione di un sollecito riscontro, dovendosi fino allora tenere in sospenso la conclusione del contratto colla Presidenza della veneranda Arca del Santo.

Accettato il mandato da ciascuno dei tre signori componenti la Commissione predetta, essi in compagnia degli ingegneri Turola, Maestri e del prof. Gloria recaronsi nell'edificio su mentovato e ne esaminarono accuratamente i locali, tenendo a mano il progetto abbreviato della loro riduzione, che l'ing. Maestri compilò per ordine avuto dalla Giunta municipale.

In una seconda sessione i tre commissari coadiuvati ancora dai detti ingegnere e direttore del Museo, passarono a discutere intorno all'argomento: l'esito delle loro discussioni fu che i commissari cav. Bottacin e cav. Hesse non poterono accordarsi coll'altro loro collega marchese Selvatico, partendo egli da una base affatto diversa da quella fermata dal Consiglio e dal conseguente mandato che il Sindaco impartiva.

Pertanto in una terza sessione il cav. Selvatico leggeva agli altri due commissari, presenti i detti ingegneri e direttore del Museo, il suo voto scritto, che poi riferiva nella lettera indirizzata ad essi col mezzo del segretario professor Gloria, commettendo a questo ultimo di unirli, com'egli fa, al protocollo presente che avrebbe contenuto il voto de'suoi colleghi.

In seguito a ciò i signori cav. Bottacin e cav. Hesse continuarono i loro studi e colloqui e definirono il loro voto come segue:

Anzi tutto esprimono la dispiacenza di non aver potuto convenire col parere del chiarissimo loro collega, cioè quello di escludere totalmente l'edificio ch'essi ritengono definitivamente fissato nella deliberazione del Consiglio e nella lettera del signor Sindaco, per occuparsi di altri locali: e siccome lo stesso marchese afferma d'essere uscito dai limiti del mandato, anzi di non averlo per nulla obbedito, così essi non credendo dover discutere intorno al suo voto, passano senz'altro alla risposta de' quesiti che sono recati dalla lettera su riferita.

A tale deliberazione devengono, non solo per le tassative espressioni del mandato stesso, ma anche per lo convincimento della giustizia del proprio parere.

Quindi anzi tutto dichiarano che il proposto edificio è tale da poter accogliere in una conveniente disposizione, non solo il complesso delle attuali raccolte del Museo stesso, ma anche lo sperabile loro incremento. Inoltre riconoscono che lo stesso edificio è suscettibile a divenire una decorosa sede del Museo medesimo, purchè l'inclito Consiglio voglia in seguito offrire i mezzi di completarne la riduzione, non escludendo, come fece per ora, quegli ornamenti e decorazioni che si convengono per renderlo degno di questa città, che anzi in ciò non deve essere inferiore alle altre sue vicine. Pertanto, presa notizia anche del voto relativo esternato dai chiarissimi Protettori del Museo, tanto nel rapporto 10 novembre 1868 su citato, quanto negli altri due rapporti 4 settembre e 10 ottobre 1867 compresi negli atti, rispondono al primo quesito, che l'ordine architettonico da adottarsi nell'ulteriore sviluppo del progetto Maestri dee, a loro parere necessariamente armonizzare con la massa degli edifici attigui al destinato chiostro e col carattere di quest'ultimo.

Intorno al quesito secondo i due commissari antedetti opinano, doversi lasciar libero l'architetto di sviluppare, giusta l'ordine sopra indicato, i suoi concetti nei migliorii mod-

rispondenti alla destinazione dell'edificio, tenuta sempre ferma la lodevole distribuzione dei locali fatta nel suo progetto abbreviato, sia riguardo alle scale, e sia rispetto al Museo Buttacin, all'Archivio, al Museo lapidario, alla Biblioteca e alle altre raccolte dal civico Museo.

Si richiama però l'attenzione di lui a vedere:

- I. Se possa riportarsi il prospetto del Museo verso la linea esterna dell'arcone del chiostro, distruggendo la mura di cinta anteriore, per ridurre a piazzetta l'attuale cortile;
- II. Se le due scale minori del primo piano possano illuminarsi con finestre aperte in alto e a tramontana, o altrimenti;
- III. Se meglio convenga dividere in due la sala maggiore est-ovest.
- IV. Se, posta questa divisione, convenga porre il quadro del Romanin con la grandiosa cornice in capo della sala stessa verso la parete di mezzogiorno, addossandolo, per maggior garanzia di conservazione, ad una seconda parete distante dall'altra due metri circa.

Intorno al terzo quesito i due Commissari sunnominati, anche per conferma avuta dai signori ingegneri Turola e Maestri, ritengono che si possa dare in quell'edificio conveniente collocazione alle dette raccolte del Museo con le stanziate L. 40 mila, eseguendo le operazioni, che seguono, contemplate nel progetto dello stesso Maestri, compreso anche la prima suggerita dall'ing. Turola ed approvata dai Commissari stessi cioè:

- I. Ingresso decente provvisorio che dalla via Orto Botanico infili il lato mezzodì del chiostro;
- II. Pavimento del lato stesso;
- III. Sala verso l'angolo sud-est del chiostro;
- IV. Atrio allo smontare della scala;
- V. Alzamento e riduzione della sala maggiore est-ovest e delle attigue stanze;
- VI. Dipintura ai soffitti della sala medesima;
- VII. Riduzione del corridoio tra la detta sala ed il Museo Bottacin;
- VIII. Riduzione della parete destinata al Museo Bottacin;
- IX. Ristori occorrenti alle stanze che devono contenere la Biblioteca, gli Uffici, e l'Archivio Antico.

Richiamata poi la Commissione a rispondere sollecitamente, trattandosi che rimane in sospeso il contratto finale con la Presidenza della Veneranda Arca, i due Commissari

sottoscritti, viste le condizioni portate dalla lettera 21 Novembre 1868 della stessa Presidenza, si permettono di raccomandare quanto segue:

I. Che l'articolo V di quella lettera sia modificato nelle sue espressioni in modo che, mantenendo il portico del chiostro ed il suo stile archi-acuto, possa il Comune migliorarlo ed abbellirlo.

II. Che l'articolo 12.º della lettera stessa sia ridotto a ciò, che il Comune possa aprire finestre, non solo al muro di levante da innalzarsi contemplato nell'articolo stesso, ma anche in altre parti dell'edificio, con la condizione che tali finestre sieno aperte in alto, cioè superiormente alla vista d'occhio.

Chiuso, letto e firmato dai due Commissari sunnominati.
Firmati, N. BOTTACIN — A. HESSE.

Allegato G

ESTRATTO.

Padova, 10 Novembre 1868.

Radunaroni nelle stanze del civico museo i sottoscritti protettori del museo stesso per trattare intorno gli argomenti che seguono:

Omissis

Indi è stata letta la Nota 7 novembre corrente dello stesso Sindaco di questa città nella quale porgeva la lieta notizia che la Giunta Municipale ha deliberato di portare al Comunale Consiglio, nella sessione che si aprirà il dì 19 corr. la proposta di trasportare, anche giusta il voto dei Protettori, la residenza del Museo nell'ex caserma del Santo: ed avvertendo che la determinazione dei luoghi è alquanto diversa da quella innanzi designata, pregava i protettori stessi del loro voto ulteriore intorno al nuovo progetto dell'architetto Maestri. Il Comitato, dopo aver letta la relazione dello stesso architetto ed aver esaminate attentamente le tavole che la corredano, dichiarò molto opportuno l'edificio per la sua ampiezza e situazione, e molto lodevole la distribuzione fatta de'suoi locali per la collocazione delle varie raccolte componenti il Museo. Aggiunse però dover richiamare l'attenzione dell'architetto sopra le lanterne che propone di aprire al tetto di alcuni locali, per evitarle, se ciò torni possibile, o altrimenti per costruirle in modo che non ne segua il troppo calore ai quadri, e neanche il dannoso scuotimento dei soffitti coll'aprirne e chiuderne i velari, che sono

indispensabili. Finalmente lo stesso Comitato credette non doversi occupare della parte architettonica del progetto perchè questa non presenta un dettagliato sviluppo, e perchè l'architetto medesimo propose che a ciò sia invitata una Commissione tecnica per avere da essa gli opportuni indirizzi.

Chiuso, letto e firmato dagli intervenuti

P. Selvatico.

D. Domenico Barbaran.

Gius. Ant. Berti.

Commissione provinciale conservatrice
dei pubblici monumenti in Padova.

N. 49.

All'onorevole Giunta Municipale di Padova.

Il 5 maggio 1868

Nuova sede del Civico Museo.

Facendo assegnamento la scrivente Commissione all'esperite premure di questa Onorevole Giunta verso i monumenti che illustrano le arti belle, e la patria storia, ha deliberato ad unanimi voti nella seduta, che tenne il 27 aprile p. p. d'indirizzare alla stessa le sue fervide raccomandazioni, perchè sia provveduto al più presto possibile un ampio locale ad uso del Civico Museo, onde le sue collezioni vi abbiano una collocazione più appariscente, e vi sieno poste in una condizione meno dannosa di quella in cui presentemente si trovano, per troppo difetto di stanze.

Il Presidente Sindaco di Padova

A. Meneghini.

Il Segret. Dir. del Civico Museo

A. Gloria

N. E. I membri che compongono la Commissione sono: il Sindaco di Padova presidente, Marchese P. Selvatico vicepresidente, Bottacin Cav. Niccolò. Berti dott. Giuseppe. Carratti Augusto. Dalla Vedova prof. Giuseppe. Hesse prof. cav. Andrea. Lazzara conte comm. Francesco. Picculin ab. Stefano. Pietrogranda dott. Giacomo.

Bortolamteo Moschin, gerente responsabile.

Padova 1869. — Tip. Sacchetto.